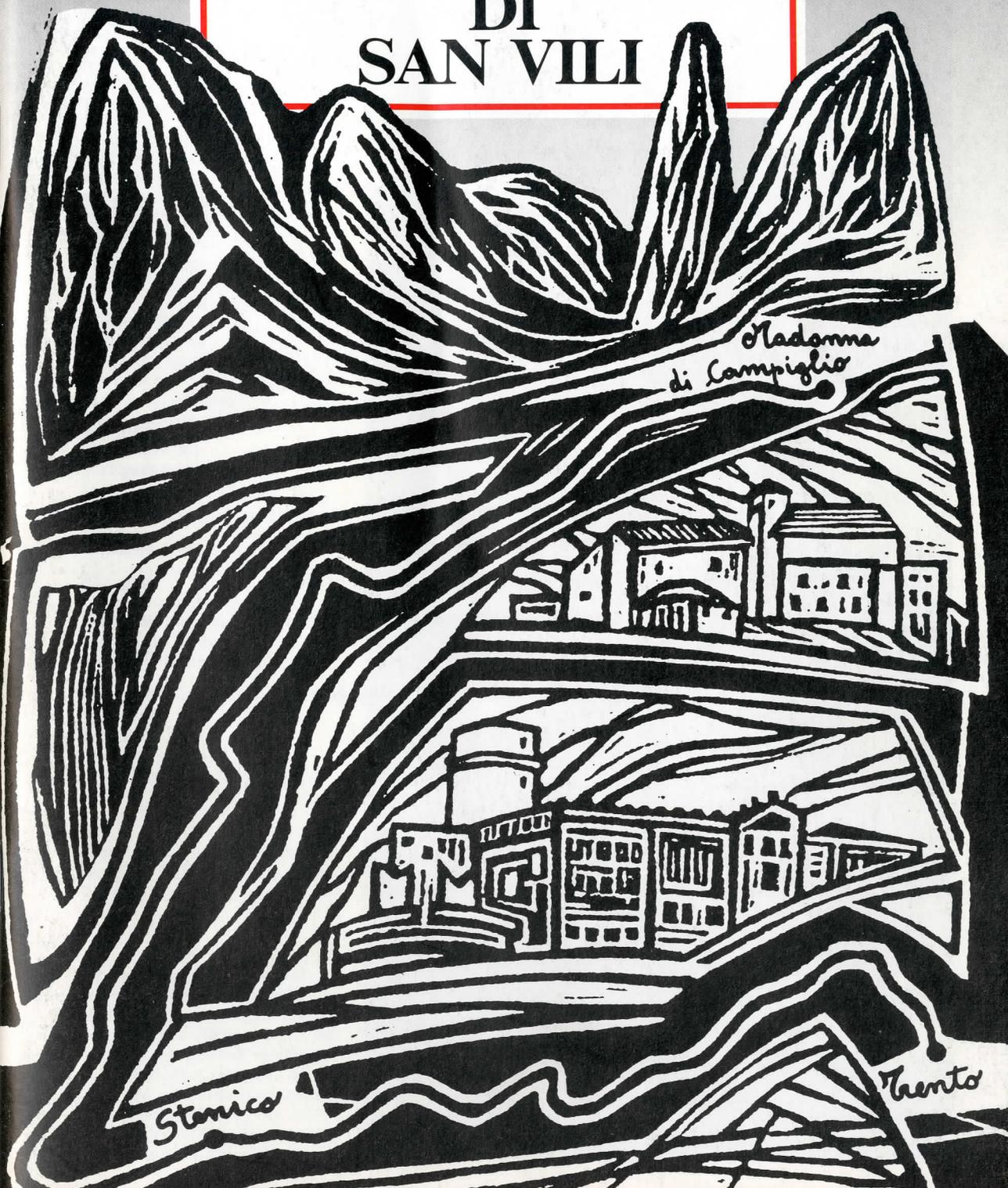


IL SENTIERO DI SAN VILI



Direttore responsabile:

QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Franco de Battaglia

Roberto Bombarda

Marco Benedetti

Leonardo Bizzaro

Romano Cirolini

Pierfrancesco Fedrizzi

Achille Gadler

Ulisse Marzatico

Ugo Merlo

Grafica e Impaginazione

Stefanati (Rovereto)

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 5.000

Sostenitore L. 10.000

Un numero L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

**Rivista trimestrale registrata
presso la Cancelleria del Tri-
bunale Civile di Trento al n.
38 in data 14 maggio 1954. -
Stampa: Litografica Editrice
Saturnia s.n.c. Trento. - Spe-
dizione in abbonamento po-
stale Gruppo IV/70%.**

SOMMARIO

Presentazione	pag. 5
Introduzione	pag. 7
Vela - Laghi Lamar - Covelò	pag. 13
Covelò - Moline (S. Lorenzo in Banale)	pag. 17
Moline (S. Lorenzo in Banale) - Irone	pag. 23
Irone - Passo Daone (Prà de l'Asen)	pag. 29
Passo Daone - Pinzolo	pag. 33
Carisolo - Madonna di Campiglio	pag. 37
Aspetti storici e naturalistici	pag. 39

Il percorso storico-naturalistico «S. Vili» è stato ideato e curato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano S.A.T.

Con la collaborazione della Commissione Sentieri S.A.T.

Coordinamento della pubblicazione:

Liliana Polo
Bruno Angelini

Testi a cura di:

Liliana Polo
Mauro Alberti
Claudio Bassetti
Franco de Battaglia
Roberto Bombarda
Nereo Garbari
Armando Molinari
Paolo Scalfi
Marco Sottopietra
Lucio Sottovia

Fotografie di:

Flavio Faganello

Cartografia a cura di:

Sergio Bella (Sat Ponte Arche)

Copertina di:

G. Luigi Rocca

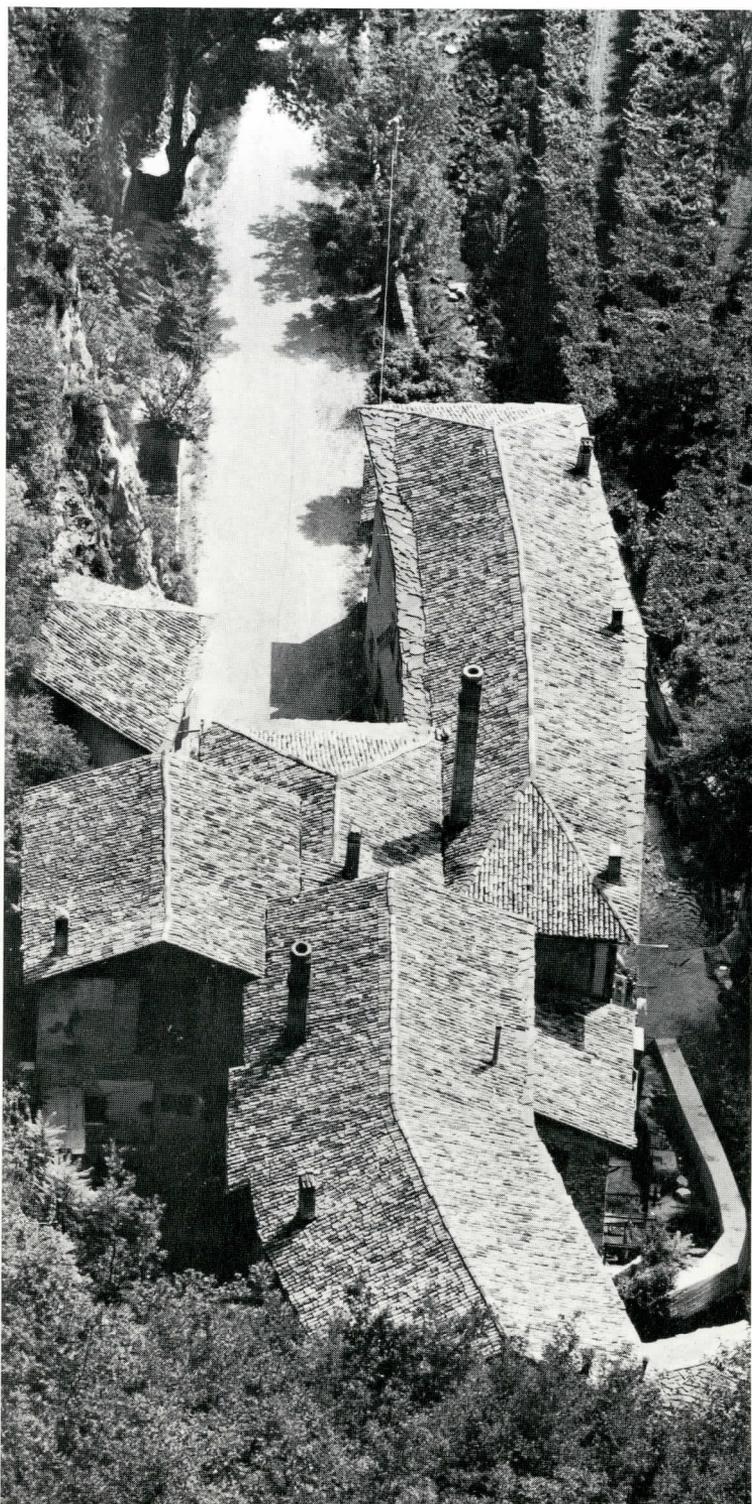
Coordinamento dei lavori di realizzazione del percorso:

Franco de Battaglia
Roberto Bombarda

Hanno collaborato: le Sezioni S.A.T. di:

Trento
Vezzano
San Lorenzo in Banale
Stenico
Ponte Arche
Tione
«Caré Alto» Vigo Rendena
Gruppo SAT «Val di Genova»
Pinzolo

La Vela, dove la forra del torrente sfocia nella valle dell'Adige, porta naturale, orografica e culturale per la via verso le grandi montagne. Qui sono stati ritrovati alcuni fra i più antichi insediamenti mesolitici e neolitici di tutto l'arco alpino, risalenti a 7000 anni avanti Cristo.





Trento, città storica delle Alpi, con la cattedrale di San Vigilio e il campanile romanico dedicato al martire. Gli scavi degli ultimi anni, condotti da mons. Iginio Rogger durante l'episcopato di Alessandro Maria Gottardi, hanno portato in luce un antichissimo impianto basilicale che conferma la tradizione popolare. San Vigilio morì martire a Spiazzo Rendena il 26 giugno del 400 d.C. La cattedrale, costruita sul luogo della sua sepoltura, è la prima di una serie di cappelle, chiese ed altari dedicate al santo che per primo affrontò, nella sua opera di evangelizzazione, i sentieri e le strade della montagna. San Vigilio è venerato non solo nel Trentino, ma anche in molte valli dell'Alto Adige.

Il percorso totale del sentiero di San Vili da Trento a Campeglio che la Sat propone, viene suddiviso in 6 tratti, ciascuno dei quali costituisce già di per sé un'escursione completa e remunerativa.

In caso di necessità, di maltempo, o per ridurre l'impegno escursionistico la camminata può quindi essere agevolmente interrotta nei paesi raggiunti, tra i quali vengono segnalati (nelle descrizioni tecniche) quelli forniti di strutture ricettive e serviti da mezzi di linea.

Il sentiero è marcato con il consueto segnavia bianco e rosso.

La Sat ha provveduto a sistemare delle tabelle di legno, indicative nei punti di ingresso o presso bivvi che possono dare adito a perplessità.

È doveroso sottolineare che per tracciare questo itinerario non si sono sacrificati territori montani, né aperte nuove brecce nei boschi.

Se non si pongono problemi circa l'approvvigionamento di cibo e di bevande, in quanto si vengono a toccare i paesi ogni poche ore di cammino, (il tragitto più lungo in luoghi solitari e disabitati è la strada romana da Ranzo a S. Lorenzo in Banale), è opportuno invece curare l'abbigliamento, che deve essere adeguato al clima anche di montagna e le calzature che devono essere adatte a strade e sentieri anche ripidi e con fondo sconnesso.

Nei grafici che illustrano, l'intero percorso, suddiviso in sei tratti, vengono riportati dei numeri progressivi, che indicano i punti di maggior interesse, la cui descrizione particolareggiata è riportata nella II^a parte del volumetto, nelle «note storiche e ambientali».

Per un ulteriore approfondimento dello studio delle caratteristiche naturalistiche o antropiche, si rimanda al volume di Aldo Gorfer «Le valli del Trentino» Manfrini-Calliano 1985, Trentino Occidentale e alla bibliografia ivi elencata.

Liliana Polo

Fra i collaboratori di questa pubblicazione figura il nome di Liliana Polo. Essa non può però vedere il compimento dell'opera cui aveva collaborato, poiché tragicamente scomparsa in un incidente stradale durante l'estate. Anche in questa guida, come nelle precedenti, scritte assieme all'amica Silvia Mazzoleni: «Domenica dove?» e «Sentieri dell'uomo», essa aveva profuso un amore vero ed una estrema sensibilità per la natura proponendo l'andar per sentieri come il modo più attento e completo per conoscere, vivere e rispettare la montagna.



Il sentiero di San Vili

*Una via di scoperta e alpinismo dall'Adige
al Gruppo di Brenta*

La Sat, Società degli Alpinisti Tridentini invita a un nuovo sentiero. A riscoprire le montagne fra l'Adige e il Gruppo di Brenta lungo la strada di «San Vili»: per incontrare paesaggi e natura, lavoro e uomini al ritmo dei passi, della mente, del cuore.

San Vili, nella dizione delle genti di Ranzo e del Banale significa San Vigilio. E infatti il sentiero ricalca in gran parte il percorso seguito da Vigilio nel 400 dopo Cristo durante le sue predicazioni in Giudicarie e in Rendena. Naturalmente lo stesso Vigilio ripercorreva un cammino ancor più antico, su tracce di epoca romana e preistorica: perché i sentieri degli uomini si sono sempre sovrapposti l'uno all'altro; perché camminare significa sempre entrare dentro la dimensione storica del tempo, oltre che nello spazio della strada che si percorre.

Diventa così proposta di vita, oltre che di alpinismo, sovrapporre anche la dimensione dell'uomo d'oggi a questo antichissimo passaggio verso le grandi montagne, unificando e interpretando il percorso alla luce di una nuova sensibilità ambientale e di una più attenta ricerca di equilibrio vitale. Camminare, a piedi, significa infatti non solo liberarsi dai condizionamenti della macchina e della fretta, ma soprattutto riscoprire il piacere dell'intelligenza e della curiosità. Significa ritornare protagonisti delle cose che si incontrano e si osservano.

A livello popolare l'identificazione del percorso (da Trento a Campiglio per Terlago, Toblino e Ranzo, Banale e Stenico, Irone, Montagne e Pinzolo, fino a Campiglio) con il santo destinato a trovare il martirio proprio in Rendena e ad essere ricordato, oltre che nella cattedrale tridentina, in moltissime pievi e cappelle di montagna, è sempre stata netta. La scelta del «nome» per il sentiero non poteva prescindere.

Ma in realtà il percorso che la Sat ha individuato non si esaurisce né in un pellegrinaggio, né in un trekking e neppure in un indistinto e sentimentale «modo ecologico» di andar per monti.

Gli obiettivi sono dichiaratamente più ambiziosi. Quello che si intende proporre è un sentiero che vuole diventare «struttura» per il territorio e quindi chiave interpretativa per comprenderlo in tutte le sue dimensioni passate e in tutte

*Fraveggio, Vezzano, Lon e
Ciago; alcuni dei paesi
attraversati dal sentiero.*

le sue occasioni future. Una presenza capace di diventare «comunicazione» nuova; perché da un luogo all'altro è la strada che porta, è la strada che «va», che consente di stare insieme: agli amici che con noi la percorrono, agli altri uomini che sulla strada si affacciano e che proprio la strada a noi unisce.

«San Vili» della Sat ripercorre così antichi percorsi, ma non è il «revival» di una strada antica. Recupera a un nuovo modo di camminare spezzoni frammentati di sentieri che stanno perdendo la loro funzione, tracce forestali, cesure di campagna fiancheggiate da vecchi muretti, ingressi nei paesi, slarghi vicino ad una fontana. Sono tutti momenti non solo di un paesaggio, ma delle vite e del lavoro che l'hanno animato e costruito. Momenti che mostrano di quanta ricchezza siano portatori questi pezzi di strade «secondarie», abbandonate, lacerate dall'incuria e troppo spesso «gettate via», come cose inutili. Mentre invece presentano elementi affascinanti per leggere l'ambiente e per reinterpretarlo alla luce della «funzione» precisa che ogni tratto di strada e di sentiero ha avuto ed ha nel territorio e nella storia: portare ai campi, trascinare la legna, mettere in comunicazione le valli, sostare all'ombra di un albero, pregare a un capitello, entrare gioiosamente in un paese.

Questa dimensione vitale della strada che va, che «cammina» assieme all'uomo quand'egli la percorre è stata poi appiattita, svuotata, cancellata dalla subordinazione totale alla macchina; dalla funzione di accorciare il tempo e lo spazio, non di aumentarne il respiro alla vita. Certo nessuno intende negare che anche gli stradoni siano necessari. Ma molte, troppe strade «minori», nel Trentino, sono state scioccamente uniformate negli ultimi 20 anni, mentre avrebbero potuto mantenere la loro specifica differenziazione di percorso e di presenza. Invece si è gettato l'asfalto fin nei fossati, si sono coperte gronde e canalette. I vecchi muri, sostegno psicologico oltre che fisico al lavoro dell'uomo nei campi, autentiche architetture del paesaggio, sono stati scardinati, i pilastri di pietra abbattuti, i ciottoli ricoperti di cemento. Anche su questa dimensione minore – ma non per questo meno rilevante del territorio – si è consumata la vendetta degli improvvisatori e dei presuntuosi.

Oggi però sembra tornato nuovamente il tempo per riscoprire la strada come «percorso» e quindi come incontro con le occasioni della vita. Ecco allora il senso del «recupero» del sentiero di San Vili, di questa ricucitura ambientale volta ad ottenere una «linea di paesaggio» totalmente nuova, una via pedestre, lenta, capace di diventare però struttura razionale di collegamento fra il fondovalle atesino e le grandi montagne, un'occasione di libertà per le antiche e le nuove popolazioni. Ecco perché il sentiero di San Vili porta dal capoluogo, Trento, dalla Vela dove sono stati scoperti i primi insediamenti neolitici, a Madonna di Campiglio, al Parco naturale Adamello-Brenta; e più su, a quell'ampia sella di Ginevria a Campo Carlo Magno dove si riunivano, per la fie-

nagione alla Madonna d'agosto, nel lavoro e nel riposo, le famiglie contadine di tre valli trentine: Rendena, val di Sole per il Meledrio, val di Non lungo la Flavona.

* * *

Il sentiero è dunque «struttura», ma anche immagine, «icona» della storia passata. Quindi anticipazione della storia futura. Per questo ripercorrerlo diventa difesa dell'ambiente, ma anche proposta di un modo nuovo di viverlo, in quanto recupero culturale ed esistenziale di particolari e tratti che altrimenti cadrebbero distrutti. È la proposta di difendere l'ambiente nel momento in cui lo si vive, lo si percorre, lo si gode: proprio il contrario di quanto avviene abitualmente, quando l'uso di una cosa coincide con il suo sfruttamento e la sua distruzione.

* * *

L'itinerario della Sat si snoda dal fondovalle – Trento città – fino a Campiglio. La scelta della città come punto di partenza – o meglio di ancoraggio per questa nuova struttura di comunicazione – è determinante. La dimensione alpestre inizia infatti «nelle» città delle Alpi, in questo caso a Trento, una delle capitali riconosciute della montagna. La dimensione piena della natura non può essere costretta infatti «solo» al di sopra di una determinata quota, non può essere isolata in un recinto «alpinistico». Nemmeno se lo si chiama «wilderness». E vana appare la presunzione di difendere la montagna e la natura libera se contemporaneamente non si pone mano ad interventi di vivibilità nelle città e nei paesi, se non si crea un equilibrio e un interscambio di funzioni fra città e montagna. La montagna deve costituire scelta di vita diversa, nel lavoro, nello sport, nella scoperta. Non può, non deve diventare «fuga» da ambienti urbani invivibili. La fuga dalla città – come oggi accade – inevitabilmente trasferisce sulla montagna i mali che porta con sé: affollamento, inquinamento, consumismo. La montagna si salva prima di tutto rendendo vivibili le città.

* * *

Dalla città – dagli antichi insediamenti preistorici della Vela, capaci di testimoniare l'ininterrotta presenza dell'uomo nelle valli alpine dal mesolitico (7000-8000 anni avanti Cristo) in poi – il sentiero si innalza verso il Soprassasso: una elevazione modesta sulla valle dell'Adige, ma capace di contrassegnare il paesaggio; un invito a capire l'importanza di queste aree «cuscinetto», apparentemente poco significative, in realtà indispensabili polmoni di respiro per la montagna più elevata e più conosciuta.

Il sentiero si svolge poi sotto la Paganella attraverso strade forestali, cesure di campagna, angoli di paese dimenticati; riunisce percorsi diversi, assembla come in un mosaico piccole tessere di colore, che acquistano però un loro grande significato dal trovarsi preordinate insieme: come in un

caleidoscopio nel quale pietruzze, fili e piccole cianfrusaglie traggono il loro valore dal venire osservati secondo una visione di specchi prismatici, contemporaneamente, da tre diversi punti di vista. Lasciati a se stessi, isolati, fili e colori restano cianfrusaglie; posti insieme in un disegno, rispecchiati da più punti di vista, divengono fonte di nuove visioni. Così per questi tratti di strada: destinati ad un degrado irrimediabile se vengono isolati dalla loro storia; vitali, possibile sostegno di una nuova cultura ambientale se verranno percorsi e rivissuti ponendo attenzione alle vastissime occasioni esistenziali che offrono.

La strada di «San Vili» invita poi a sostare nella dolce plaga mediterranea di Toblino, ultima propaggine dei boschi a leccio, ed a risalire verso la balconata di Ranzo. Di qui, dopo la suggestiva cappella dedicata a Vigilio si traversa arditamente sulla forra del Limarò, si giunge alle Moline, luogo ancora lontano e un po' misterioso, per entrare nella terra retica degli Stoni, fino a Stenico, dove ancora la tipologia delle case si richiama ininterrottamente alle costruzioni di quelle antiche popolazioni che per prime avevano saputo colonizzare a abitare la montagna. Il modello di casa retica è ancora attuale, con il primo piano per metà incavato nel terreno in pendio, con una salita inclinata per portare i carri nel fienile sovrastante, con l'altana aperta e ampia per consentire l'essiccazione del fieno.

La strada prosegue per Irone, il paese sopravvissuto alla peste del 1630, per Montagne e di qui scende in val Rendena, di fronte ai grandi ghiacciai del Carè Alto, delle Lobbie. È questo forse il tratto più significativo e delicato sotto il profilo paesaggistico dell'interno percorso, il tratto per cui il sentiero manifesta la sua decisa proposta protezionistica. Le pietre, i muretti, i capitelli, le antiche fucine e segherie che «formano» il sentiero non possono essere soprafatti da una cementizzazione banale e sistematicamente distruttiva; la vecchia strada romana che sale da Toblino a Ranzo non può essere asfaltata, come da alcune parti si vorrebbe. Le antiche cesure del Banale sono parte dell'anima di questa terra; l'equilibrata gradazione di passaggio dalle campagne ai paesi non può essere banalizzata: Irone è un monumento che non può venir trasformato in residence; le strade forestali «possono» diventare parte del paesaggio umano vissuto, se integrate al di fuori delle violente ruspe che le hanno tracciate; e così il percorso semplice e forte lungo il Sarca, in sponda sinistra, da Vigo Rendena e Fisto, nel meraviglioso incontro con una vegetazione spontanea, fra piccole radure, masi, alberi di noce, macigni potenti che l'acqua può ancora tornare a lambire. Questo paesaggio cresciuto lungo secoli di lavoro, di fatica, di amore per i particolari ed i dettagli deve mantenere il suo respiro di libertà; non può essere sacrificato all'ennesimo progetto stradale, ad un nuovo ed inutile «canale» d'asfalto, strumento e ragione di un turismo di massa che ormai si mostra esausto ed annoiato.

L'ultima proposta che con questo sentiero la Sat e la Com-

La strada di San Vili alle Moline: la montagna come difesa, natura, fonte energetica; ed i segni dell'uomo come partiture di sapiente equilibrio fra spazi di lavoro e di libertà.



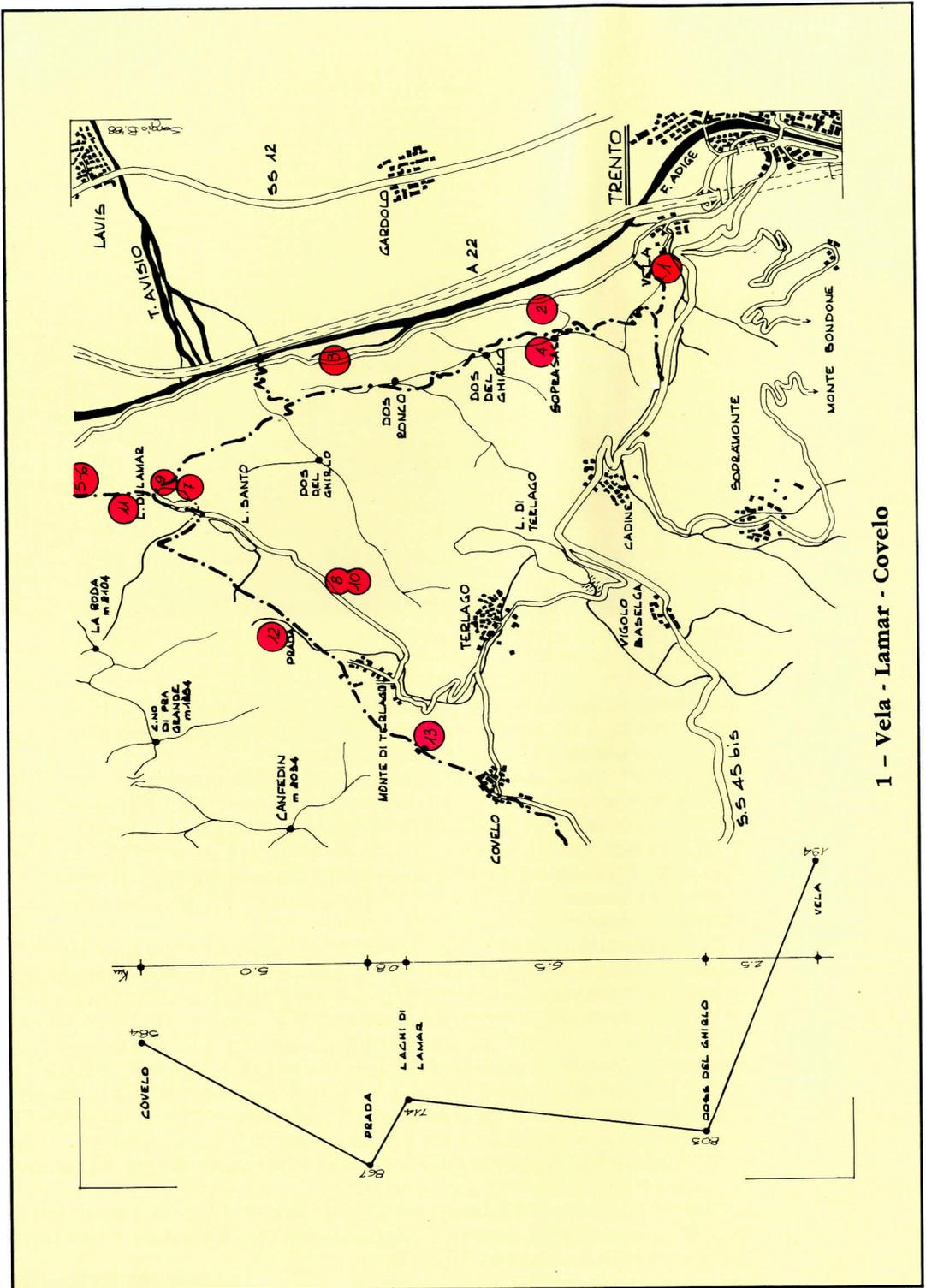
missione ambiente intendono avanzare è quella di incentivare un turismo di montagna intelligente, inserito nei luoghi della vita, non del consumo.

Fra il fondovalle e le grandi località alpine ecco allora un percorso a misura dell'uomo e del suo passo, dei suoi occhi e del suo respiro. Un percorso in sei tappe, con la possibilità di integrarle e spezzarle, di costruirle e arricchirle, in un dialogo costante fra il soggetto che le percorre e il territorio. In un dialogo fra le popolazioni e il viandante, ritornato ospite.

L'auspicio è che il sentiero – tutto recuperato e non tracciato – diventi anche proposta di metodo per «leggere» sul territorio trentino altri possibili itinerari simili. L'augurio è inoltre che esso possa stimolare il sorgere di alcune iniziative cordiali nei luoghi che attraversa o avvicina: locande, osterie, momenti di semplice ospitalità; tappe di una nuova generazione di sentieri che si presentano diversi, ma perfettamente integrati a quelli che i volontari e i soci della Sat hanno segnato e accatastato sulle montagne trentine e che del sodalizio alpinistico costituiscono il maggior patrimonio e vanto.

Questo è il sentiero di «San Vili»: un modo intenso di vivere la montagna, di opporsi alla sua distruzione, di prepararne il futuro.

Franco de Battaglia



1 - Vela - Lamar - Covelo

1

Vela - Laghi Lamar - Covelò

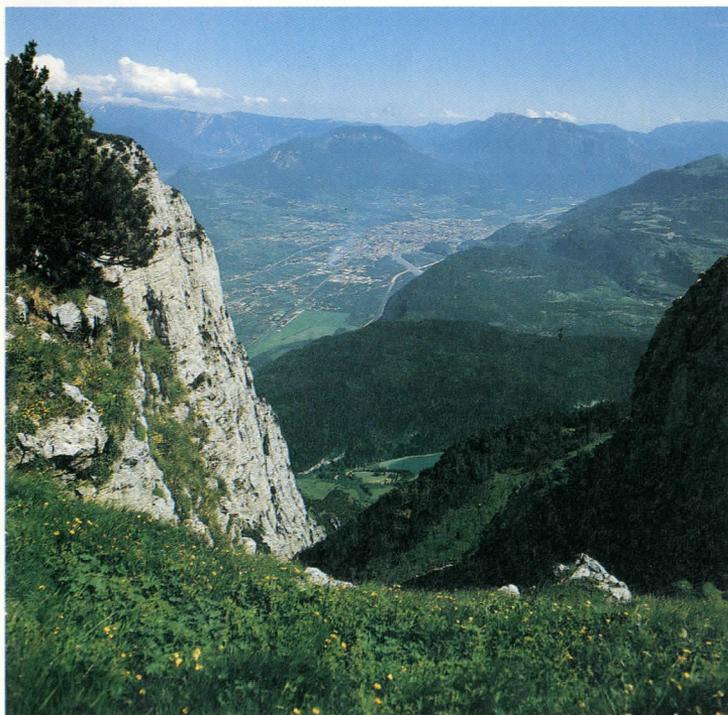
Dalla loc. Vela di Trento m 195, dopo le ultime case a nord e poche decine di metri oltre il viottolo di accesso al Maso Finisterre (agriturismo), si diparte sulla sinistra un sentiero segnalato in bianco e rosso (n° 627). Si sale rapidamente per boschetti di roverelle frammiste a pini e castagni, fino a giungere, dopo una mezz'ora di salita, a un valico da dove si intravede la forra del Bus de Vela, il Doss Trento e la città. Qui si giunge anche per una stradina che si diparte dalla statale del Bus de Vela.

Si prosegue su mulattiera che sale poco prima dell'imbocco della nuova galleria a stretti zig-zag, sostenuti da muretti a secco,

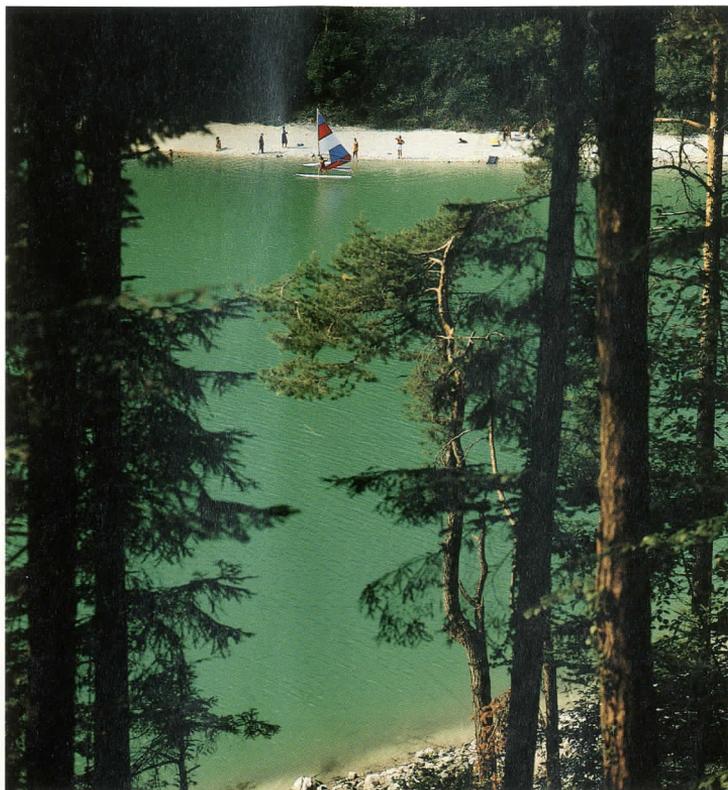
poi lungamente in direzione nord-ovest sopra la forra del torrente Vela (il sentiero costeggia i resti di vecchie -calchere-). Ad un bivio segnalato si prende la strada militare (capitelli della Madonna e di S. Antonio) che a larghi tornanti porta alla busa dei Pini e poi sulla ampia sommità ondulata del Soprasasso m 807-840. Sul punto più elevato si trovano notevoli resti di opere militari risalenti al periodo austro-ungarico e alla prima guerra mondiale, alloggiamenti («stoi»).

Il lungo tragitto in salita che comporta circa due ore di marcia tranquilla, è ora terminato. Proseguendo sulla panoramica via che si snoda in quota sopra la Valle dell'Adige,

Trento, il Soprasasso e i Laghi di Lamar, collegati dal primo tratto del Sentiero di San Vili, visti dalla Paganella.



*Il blu profondo dei laghi di
Lamar: fra i più puri di tutto
il Trentino questi solitari
specchi meriterebbero una
tutela più accurata.*



si tocca la «Baita Laura» e altri resti di opere militari. (Attenzione in qualche tratto esposto, siamo sopra strapiombanti pareti).

Si lascia ora il crinale del Soprassasso e, invertendo bruscamente la direzione, dopo una breve salita, si scende ad una amena radura circondata da annosi pini silvestri (attrezzature per il turista). Seguendo sempre il sentiero n° 627 e direzione «Comuni», si discende ripidamente alla «Busa dei Spini», dove si incontra la strada forestale proveniente da Cadine. (Qui una tabella indica la discesa «Zo de drio» che, seguendo una linea elettrica smessa, conduce alla località Ischia Podetti nella Valle dell'Adige, con percorso che sconsigliamo perché molto disagiata e pericolosa).

Fin qui ore due in totale.

Ora si attraversa la grande terrazza carsica che si estende fino al Lago di Terlago, caratterizzata da fenomeni di erosione e da resti di perimetri di sassi e muretti a secco. Si sale sul Dos del Ghirlo (incrocio con il sentiero per Terlago e con il sentiero n° 611 che con

ripida, panoramica discesa, porta sul fondovalle, a nord di Ischia Podetti, in 1 ora).

Si prosegue toccando le località «Val de la vecia», «Busa dei Aserini» e «Dos Alt», fino a scendere al Lago di Lamar m 714 (dall'incrocio 45 minuti).

Varianti

1) Al «Dos del Ghirlo» si può salire anche dal fondovalle con il sentiero n° 611 (a nord di Ischia Podetti). Ore 1.20. Dal bivio si segue il sentiero n° 627 per i Laghi, ore 0,45.

2) Da Zambana Vecchia la strada «Desfamtrimoni» sale ai Laghi di Lamar in circa 2 ore. Al bordo sud del lago di Lamar si trova la Malga di Terlago Bassa: seguendo il sentiero che si diparte sulla sinistra della malga, si sale in 10 minuti alla vasta spianata di prati «Prada», da dove una strada campestre che segue la linea dei tralicci, porta a Monte Terlago. (Ore 0,30).

Proseguendo su vasti prati e terreni coltivati, lasciato a fianco l'abitato di Monte Terlago, si raggiunge Covelo, frazione di Terlago.

Quote

Vela m 195
Soprasasso m 840
Lago di Lamar m 714
Prada m 800 circa
Monte Terlago m 695

Dislivello in salita

Da Vela a Monte Terlago m 750 circa.

Punti di appoggio

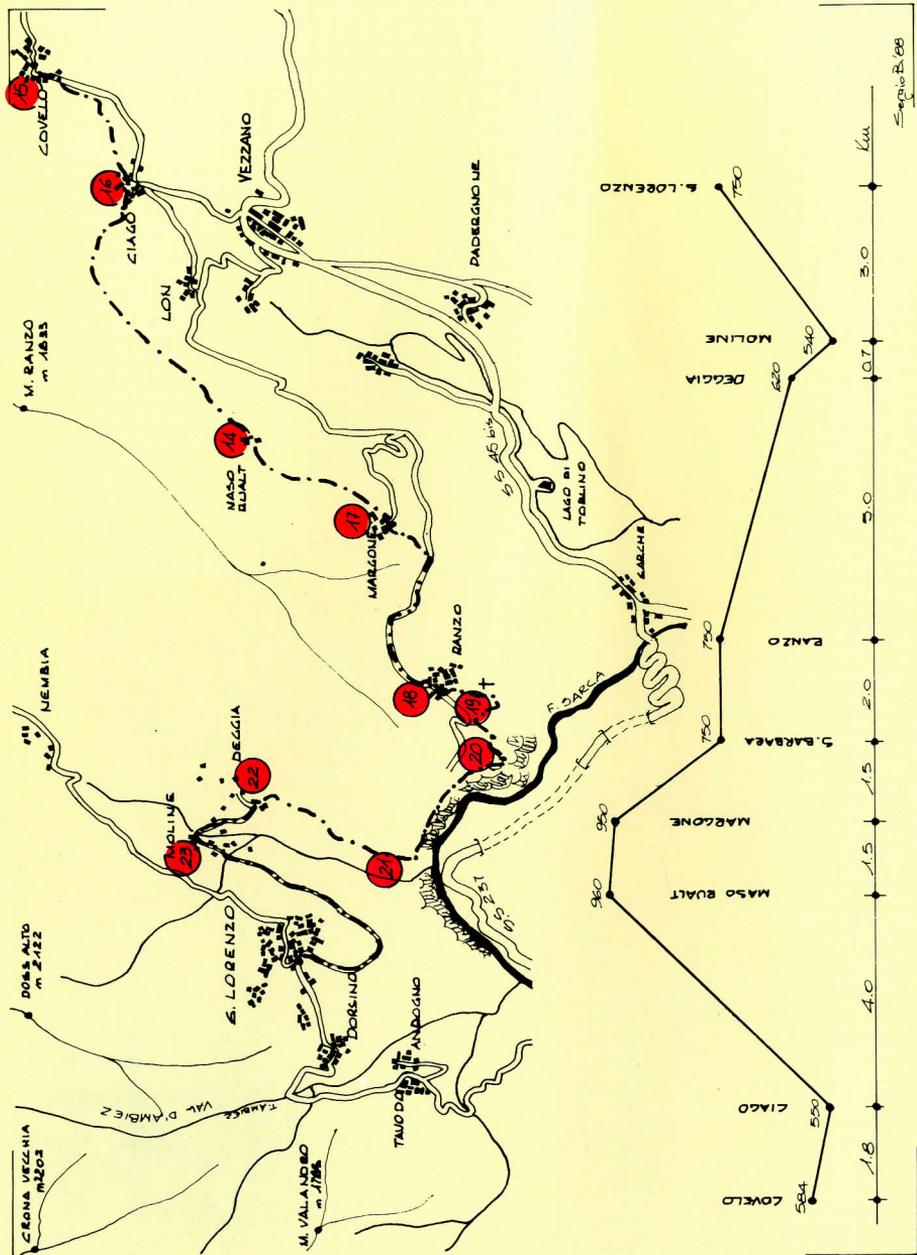
Ristorante «Ai tre faggi» presso il Lago di Lamar m 714
Locali pubblici a Monte Terlago m 695
Campeggio «Laghi di Lamar» Monte Terlago

Tempi

Vela-Laghi di Lamar ore 3,30 circa
Laghi di Lamar-Covelo circa 1 ora



Il «Piedigazza», nello scenario aspro e dolce a un tempo che il sentiero di San Vili percorre. Il sentiero segue il fondo della valle ai piedi delle montagne, Paganella (a destra) e Gazza. In primo piano Terlago. La foto è ormai un documento e risale al 1962.



2 - Covelo - Moline (S. Lorenzo in Banale)

2

Covelo-Moline (S. Lorenzo in Banale)

I laghi di Toblino e S. Massenza, la forra del Sarca e del Limarò, la sella di Ranzo, dove il Gazza esaurisce la sua potenza. Dietro la prospettiva delle montagne verso le Giudicarie, con il Castello dei Camosci e le propaggini del Brenta Meridionale. A sinistra la grande parete calcarea del Monte Brento, una delle più conosciute mete del free-climbing.



Da Covelo, su strada regolare, il percorso tocca il paese di Ciago, frazione di Vezzano, poi incomincia a salire su mulattiera fino alla località **Calchera**, seguendo l'antica strada del Monte Gazza che attraverso il Passo di S. Giovanni portava a Molveno. Alla Calchera il percorso si stacca e volge in direzione della Valle Nord-Sud, salendo la costa orientale del Monte Ranzo del Gruppo Gazza-Paganella. La salita fino a quota 930 m del **Maso Rualt** si svolge sulle pendici boschive e sassose con ampi panorami sulla Valle dei Laghi, la Val di Cavedine fino al Garda. Al Maso Rualt in bei prati e boschi di pini sgorga dalla roccia l'acqua di una pic-

cola sorgente. Proseguendo ancora per boschi e pietraie su buon sentiero si raggiunge l'abitato di **Margone**, frazione di Vezzano a quota 950 m, il punto più elevato nella prima parte della via.

Poiché in questo tratto il percorso è attraversato dai passaggi di tre valanghe che nel periodo invernale scaricano a valle la neve del Monte Ranzo, si raccomanda la dovuta attenzione a coloro che lo percorressero in inverno o all'inizio della primavera o in giornate ventose.

Dall'abitato di Margone si scende alla nuova strada carrozzabile Vezzano-Ranzo e dopo circa 1500 metri si raggiunge il paese



*Lungo il percorso da Deggia
a S. Lorenzo in Banale.*



*La forra del Limarò vista
dalle Moline.*

di Ranzo, frazione di Vezzano a 740 m. Dal paesino di Ranzo, attraverso viottoli di campagna si giunge al punto (alla caratteristica cappella dedicata a S. Vigilio e al punto croce di ferro) ove la stradina scende, piegando decisamente verso Ovest, sul versante di sinistra orografica della Valle del Sarca.

Si prosegue fino all'altopiano delle **Masere** m 680, singolare promontorio panoramico ed ultimo residuo di superficie pianeggiante prima della profonda gola del fiume Sarca.

La strada costeggia tutta la spianata, delimitata da muretti di sostegno in pietra a secco, facendosi via via più stretta sino a sfumare in un esile sentiero. Lo si segue giungendo quindi sopra ghiaioni detritici, fra rocce a picco sulla gola del «Limarò». La via prosegue, manifestando talora leggere impennate e presentando pure taluni punti a volte erosi dal dilavamento invernale (prestare attenzione).

Continuando in salita si giunge ad uno

spuntone roccioso laterale al sentiero e contornato da singolari esempi di pino silvestre dall'aspetto appiattito e deforme, autentici «bonsai» naturali.

Da questa posizione si domina interamente il corso superiore della gola del «Limarò» dove il fiume Sarca, nel volgere dei millenni ha scavato un autentico «canyon», sulle pareti del quale si possono ora osservare interessanti serie stratigrafiche rocciose calcaree e marnose.

Il sentiero piega quindi verso nord, aggirando morbidamente lo spigolo della montagna, per inoltrarsi dentro una vallata laterale lungo una strada di tipo forestale fra boschi cedui di faggio, carpino, acero, tiglio e nuclei sparsi di abete rosso e bianco con singoli tassi (*taxus baccata*) in sottobosco. Dopo circa un chilometro si approda alla località **Deggia**, m 650.

La strada scende quindi con fondo sterrato fino all'abitato in parte diroccato delle **Moline**, m 540

*L'antica e suggestiva
chiesetta di S. Vigilio a
Ranzo.*



*La gola del Limarò e la valle
delle Moline che il sentiero
percorre scendendo dalla
cengia verde visibile sulla
destra.*





Moline e Deggia nel Banale.

Quote

Monte Terlago m 695

Covelo m 585

Ciago m 573

Maso Rualt m 930

Margone m 950

Ranzo m 740

Deggia m 650

Moline m 540

Dislivello in salita

Complessivo m 400

Punti di appoggio

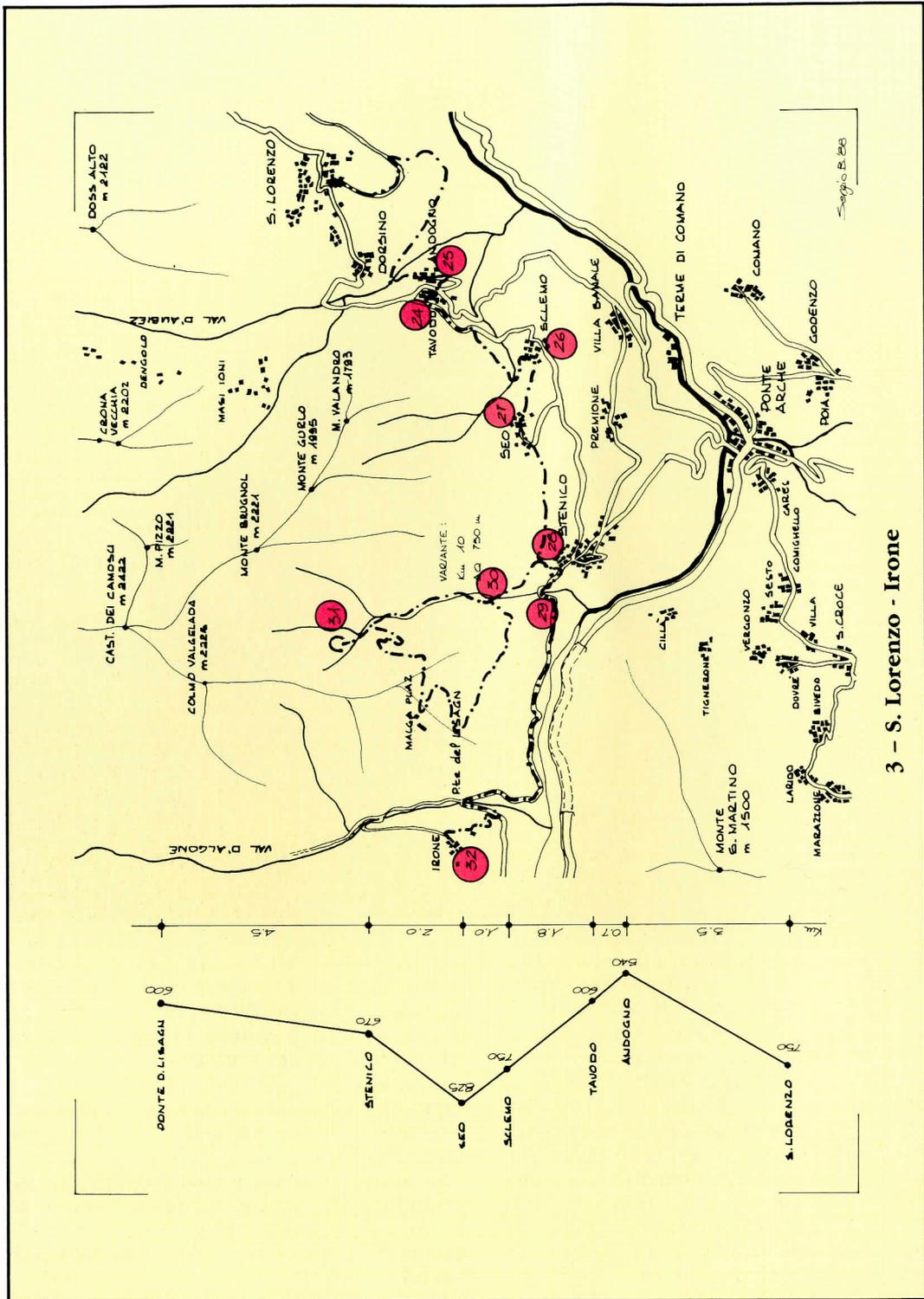
Tutti i bar e le osterie degli abitati lungo il percorso, con possibilità di pernottamento a Ranzo (agriturismo).

Uscendo dall'itinerario, si può raggiungere S. Lorenzo in Banale con circa 2 km di strada (30 minuti da Moline) dove si trovano tutti i servizi, sia per il pernottamento che per il trasporto pubblico.

Tempi

Monte Terlago-Ranzo ore 3 circa

Ranzo-Moline ore 2.



3

Moline (S. Lorenzo in Banale)-Irone (Airone)

Il castello di Stenico, «porta» delle Giudicarie.



Da Moline proseguendo su strada asfaltata per circa 2 km, si attraversa un paesaggio più povero, in gran parte sul versante detritico sottostante alle rocce del Doss Mani, fino ad imboccare, al secondo di due successivi «capitelli con Madonnina», una mulattiera a selciato in discesa verso sinistra. La si percorre senza difficoltà fra prati e resti di terrazzamenti con vigneti in abbandono, per entrare in un bosco di nocciolo, acero campestre e tiglio ed aggirare lentamente, con alcuni cambi di sentiero, le caratteristiche bastionate di roccia conglomerata soprastanti (loc. Pergoletti).

Si scende quindi, sempre in direzione

sud-ovest, fra prati incolti e siepi di fertili coltivazioni. Giunti al primo incrocio si proseguirà nella stessa direzione, per imboccare più avanti il versante sinistro del solco vallivo del torrente Ambiez.

Attraverso il rio (m 500) si sale verso l'abitato di **Andogno** ove si ha pure modo di osservare qualche apprezzabile intervento di restauro di edifici in «stile giudicariense».

Su strada asfaltata e successivamente salendo lungo un sentiero attrezzato si giunge ad un sottopassaggio in galleria alla strada statale, dalla quale si perviene alla piazza di **Tavodo** (m 601).

Da Tavodo si prende la strada per Sclemo

*Il Gruppo di Brenta,
con il caratteristico «dente»
della Cima d'Ambiez da Tavodo.*

(segnale); dopo circa 700 metri (10 minuti circa) si lascia la strada asfaltata per una vecchia stradina che sale a destra tra gli alberi (segnale).

Si percorre una bella pineta per circa 15 minuti fino a raggiungere l'orto botanico di «Villa Berta di Sclemo»; di qui seguendo sempre la stradina principale in 10 minuti circa si arriva alla periferia di Sclemo (spiazzo a sinistra con croce).

Si tiene la stradina a destra e così si passa a fianco del paese giungendo in meno di 5 minuti alla chiesa con monumento ai caduti.



*Lavori tradizionali a Irone
(1982).*



A destra della chiesa di Sclemo parte la stradina che in meno di 20 minuti porta all'abitato di Seo; la prima costruzione che si incontra è proprio la chiesetta del paese.

Si attraversa per intero l'abitato di Seo, si esce sulla strada asfaltata principale che scende verso valle e la si percorre per circa 100 metri fino al tornante sulla sinistra da dove si diparte (andare dritti; segnale) la strada per Stenico. Dopo un paio di minuti si incontra una bella sorgente (a destra della strada per chi la percorre verso Stenico); si prosegue per circa 10 minuti fino ad un incrocio: si prosegue dritto (segnali SAT). La stradina scende per una decina di minuti fino a raggiungere un tratto asfaltato che conduce in vista di Stenico; giunti ad una curva verso sinistra, si abbandona il tratto asfaltato per prendere a destra (segnale) una strada sterrata che sale leggermente e poi scende

ad uno spiazzo con capitello nei pressi di due case, panchine e panoramica del Castello (dalla curva con segnale al capitello: 10 minuti).

Si scende lungo una bella stradina all'abitato di **Stenico** (dal capitello a Stenico 5-10 minuti), in questo tratto si percorre la strada che porta all'Arca di Fraporte-Malga Plaz; la stradina parte-arriva sul sagrato della chiesa di Stenico nei pressi della quale (a sinistra per chi viaggia verso Tione) c'è una bella veduta sulla forra del Sarca in località «Scaleta», l'antica «Saxa Stenici».

Dalla chiesa di Stenico in 10 minuti (800 metri circa), lasciando sulla sinistra un capitello ed oltrepassando due ponti, si giunge al ponticello presso le sorgenti bianche o «Rio bianco».

Dal Rio bianco si prosegue lungo la strada del «Lisan» per 3 chilometri e mezzo fino a raggiungere il ponte sul Rio Algone prove-

niente dalla valle omonima; superatolo si prosegue per 500 metri (lasciando a destra una stradina asfaltata proveniente dalla Valle d'Algone) e nei pressi di una vecchia costruzione si prende a destra la stradina per Iron-Airone (ore 1,30 da Stenico).

Quote

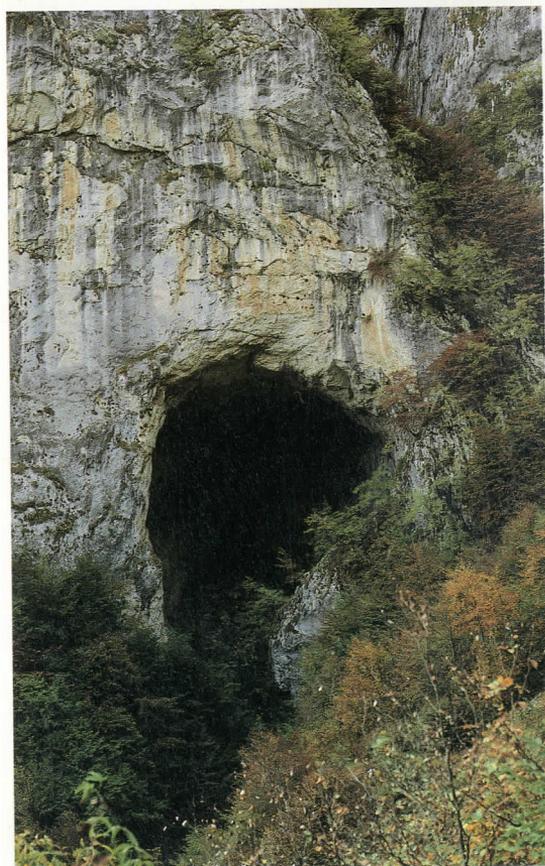
Moline m 540
Solco vallivo del Torrente Ambiez m 500
Tavodo m 601
Stenico m 668
Iron m 871

Dislivello in salita

m 300

Punti di appoggio

a S. Lorenzo: servizi vari di pernottamento e ristoro; Servizio Autobus verso Trento: mattino ore 7.00 - pomeriggio ore 13.00



L'Arca di Fraporte.

a Tavodo: servizio Autobus
a Stenico: alberghi e servizio autobus.

Tempi

Moline-Tavodo ore 1-1,30.
Tavodo-Stenico (via Sclemo-Seo) ore 1,30 circa
Stenico-ponte del Lisan ore 1-1,30.

Variante: Stenico-Arca Fraporte-Capitel della Spina-Malga Plaz-Stenico

Nei pressi della chiesa di Stenico (a sinistra della facciata) parte il sentiero SAT n° 436 che attraversa il paese, supera lo spiazzo con capitello dove si incrocia con il S. Vili proveniente da Seo, continua sulla stradina principale e dopo circa 30 minuti giunge ad un incrocio (segni SAT); si prosegue a destra (a sinistra la stradina porta a Malga Plaz) su sentiero segnato e in meno di 3/4 d'ora si giunge in fondo alla Val Laone, dove a sinistra della imponente bastionata rocciosa che chiude la Valle si apre l'Arca di Fraporte (m 1436) ore 0,30.

Si scende dall'Arca per 5 minuti e si prende a destra (segnale) il sentierino in salita; dopo alcuni minuti questo si congiunge con un sentiero più comodo che porta al Capitello della Spina (dall'Arca di Fraporte al Capitello 3/4 d'ora circa).

Nei pressi del capitello (segnale) parte il sentiero che, in quota, porta in circa mezz'ora alla Malga Plaz, con ottima veduta sulla conca delle Giudicarie Esteriori.

Da Malga Plaz si scende con comodo percorso fino a Stenico in poco più di un'ora. Interessante a circa metà della discesa la «volta del pin» così chiamata per la presenza nei pressi di un tornante verso sinistra di un bell'esemplare di tale pianta.

Quote

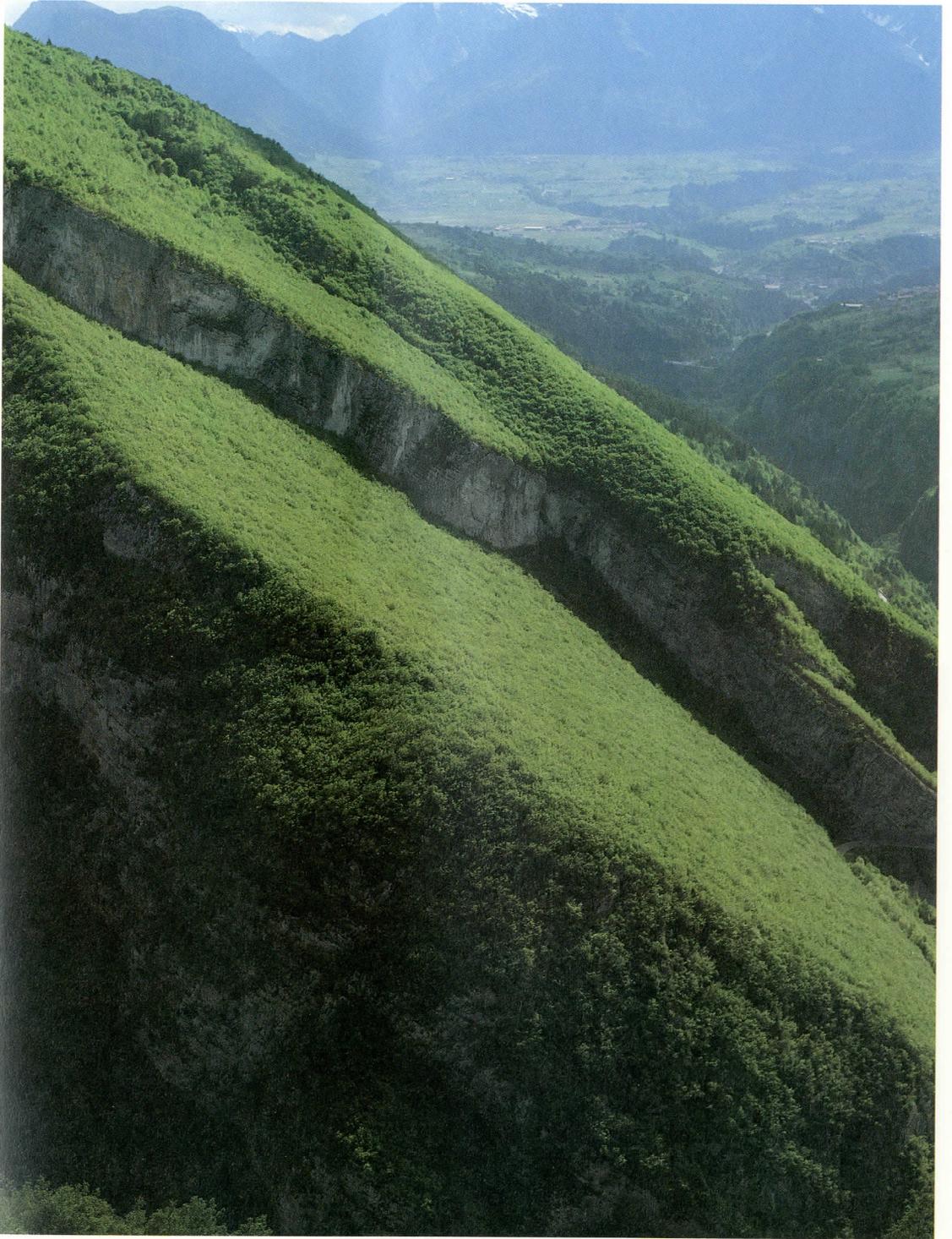
Stenico m 668
Arca di Fraporte m 1436
Malga Plaz m 1383 (Malga Prato di Castello)

Dislivello

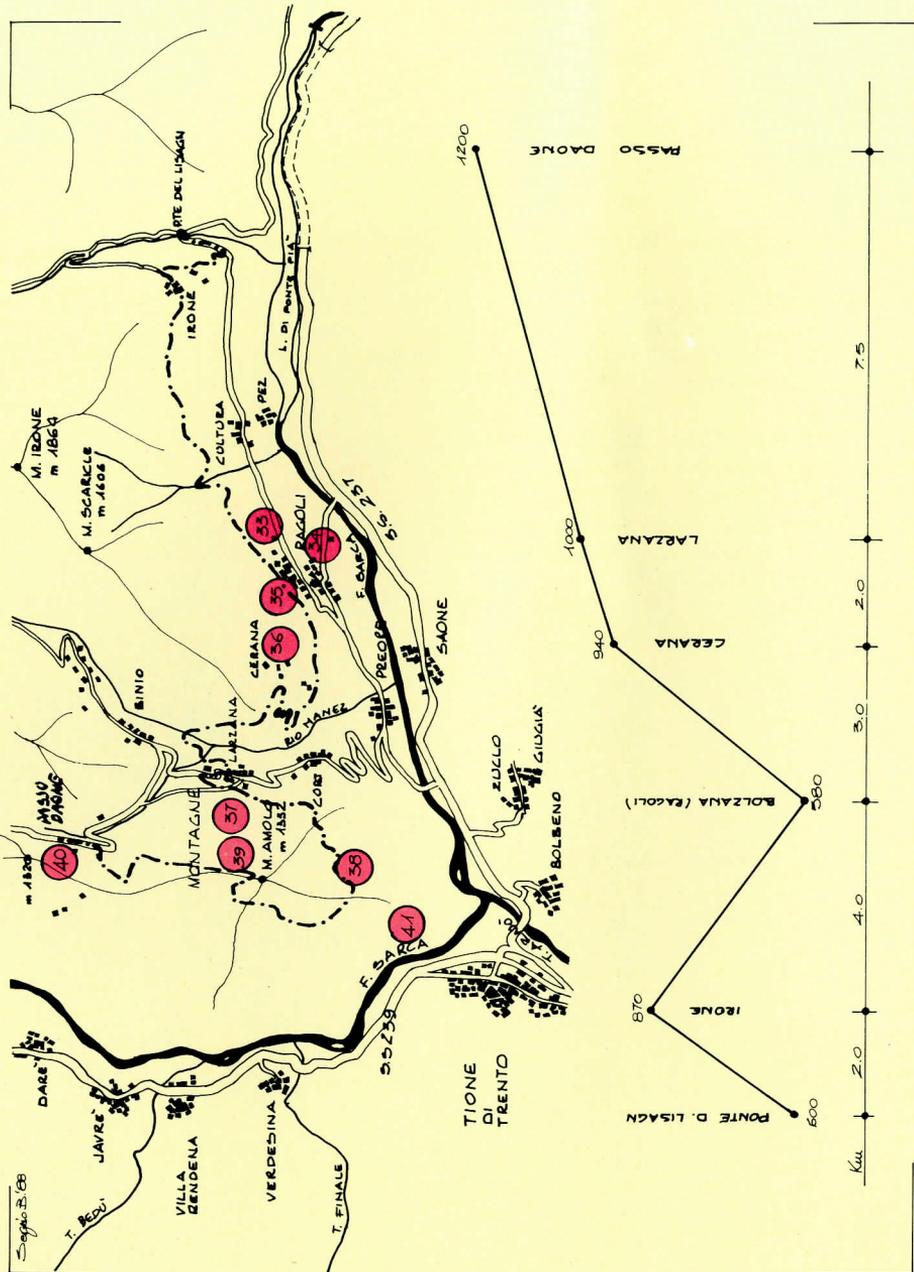
in salita m 800

Tempi

Da Stenico per la via descritta ore 4-5.



Il paesaggio umano del Limarò: i prati -retici-.



4 - Irone - Passo Daone

4

Irone (Airone)-Passo Daone (Prà de l'Asen)

Da**l** piccolo caratteristico e storico centro di Airone (m 871), per una nuova strada forestale si raggiunge la «Vallaccia». Per un sentiero stretto e scosceso si cala quindi nell'impluvio e dopo un breve tratto, si imbecca la mulattiera che porta a Bolzana (m 570).

Da **Bolzana** una comoda stradina asfaltata porta alle case di **Cerana-Santo Stefano** (m 940). La strada è percorribile anche con automezzi. Lungo questo tratto di strada, all'inizio dei tornanti che portano a Cerana, si incontra un piccolo tempietto.

Da **S.Stefano**, per un comodo sentiero in quota, si raggiunge il Rio Manéz (segheria e vecchio mulino); un caratteristico ponticello lo attraversa e permette di raggiungere **Larzana** (m 950) frazione del Comune di Montagne. Raggiunta la Chiesa sovrastante Larzana, si prende a sinistra la mulattiera, resa agibile agli automezzi dai lavori del Corpo Forestale, per lo scarico del legname. La mulattiera è carreggiabile fino in prossimità di quota 1278 m, riportata sulle carte IGM al 25.000 Foglio Tione 20. La strada è comoda e offre uno straordinario scenario di mon-



Montagne, col Passo Daone (Prà de l'asen) che il sentiero di San Vili scavalca per scendere in Rendena.

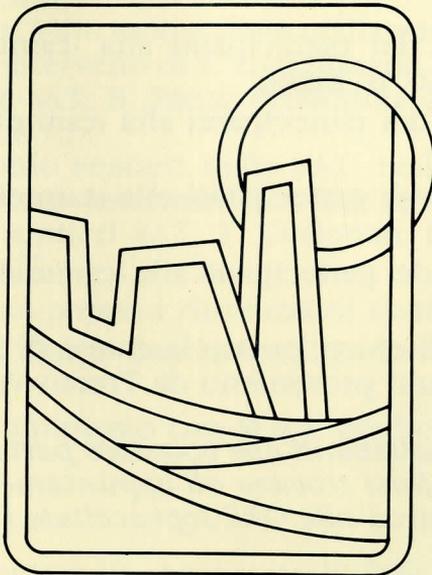


Il Sarca in Rendena con la valle di S. Valentino.



C.A.I./S.A.T. – PONTE ARCHE

**94. CONGRESSO S.A.T.
SETTIMANA
DELLA MONTAGNA**



**PONTE ARCHE – TERME DI COMANO
18 - 25 SETTEMBRE 1988**

Sabato 24 settembre 1988:

Inaugurazione percorso storico-naturalistico «San Vili»

- ore 7.00** Taglio del nastro e partenza del gruppo da Trento, loc. Vela;
- ore 11.00** Transito dei partecipanti alla «camminata» da Ciago;
- ore 14.30** Transito dei partecipanti alla «camminata» da Ranzo;
- ore 17.30** Transito dei partecipanti alla «camminata» da Tavodo;
- ore 19.00** Arrivo a Stenico, presso la chiesa di S. Vigilio e ritrovo con i partecipanti provenienti da Madonna di Campiglio;

- ore 6.00** Partenza dei partecipanti alla «camminata» da Madonna di Campiglio, p. Righi;
- ore 9.00** Transito dei partecipanti alla «camminata» dal ponte di Carisolo;
- ore 12.00** Transito dei partecipanti alla «camminata» dal ponte di Vigo Rendena;
- ore 14.00** Transito dei partecipanti alla «camminata» da Passo Daone/Prà de l'Asen;
- ore 18.00** Arrivo a Stenico, presso la chiesa di S. Vigilio e ritrovo con i partecipanti provenienti da Trento-Vela;

N.B.: *I soci ed i simpatizzanti che volessero partecipare alla camminata inaugurale devono farsi trovare all'appuntamento presso le TAPPE sopraccitate ed all'incirca alle ORE sopraccitate (è meglio essere presenti 1/2 ora prima!!).*

I tempi per la copertura «inaugurale» del percorso sono calcolati sulla base di un passo abbastanza allenato; è però possibile percorrere il sentiero con più calma e solo per alcuni tratti.

- ore 21.00** Concerto del Coro Sosat presso la Sala Congressi delle Terme di Comano.

Domenica 25 settembre 1988:

94° Congresso della Società degli Alpinisti Tridentini

- ore 8.30 - 9.00** Arrivo dei congressisti alle Terme di Comano (1 km dall'abitato di Ponte Arche) e rinfresco;
- ore 9.00** S. Messa all'interno del Parco termale celebrata dal Decano delle Giudicarie Esteriori p. Rinaldo Corn.
- ore 10.00 - 13.00** Lavori Congressuali:
- Saluto del presidente SAT e del rappresentante della Giunta Provinciale;
 - Sentiero «S. Vili»: motivi della realizzazione ed illustrazione percorso; interventi di F. De Battaglia, Presidente Commissione TAM-SAT; B. Parisi, Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I.;
 - Il patrimonio sentieri della SAT: realizzazione, manutenzione, utilizzo. Interventi di A. Valcanover, Presidente commissione Sentieri SAT; T. Deflorian, Commissioni TAM e Sentieri SAT.
- ore 13.00** Pranzo sociale presso i ristoranti di Ponte Arche/Comano;
- ore 15.00** Concerto del Corpo Bandistico Vigo-Darè diretto dal maestro S. Tardivo;
- ore 17.00** Momenti di alpinismo con la g.a. giudicariense E Orlandi;

Si ricorda a Soci e simpatizzanti che presso le Sale del Centro Termale sono allestite la mostra sull'editoria di montagna in collaborazione con la biblioteca intercomunale di Ponte Arche e con il Filmfestival di Trento e la mostra sul soccorso in montagna in collaborazione con la Sede Centrale del Corpo Soccorso Alpino della S.A.T.

PROGRAMMA

Domenica 18.9

Canti della montagna con cori Castelcampo, Pineta e Rio Bianco.

Lunedì 19.9

Serata speleologica con proiezione dias e commento di N. Ischia del Gruppo Speleologico SAT Arco.

Martedì 20.9

«Aspetti dell'ambiente forestale montano» proiezione dias e commento di L. Sottovia.

Mercoledì 21.9

«Soccorso Alpino: l'importanza di una presenza»; serata con relazioni e proiezione del film «800 al vostro servizio» di E. Caola e B. Angelini.

Giovedì 22.9

Film di montagna, esplorazione ed avventura (presso il Cinema-Teatro don Bosco)

Venerdì 23.9

«Aspetti naturali delle Giudicarie Esteriori e del Gruppo di Brenta» serata con Gino Tomasi, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

N.B. Tutte le serate (tranne il giovedì) avranno luogo presso la SALA CONGRESSI del Centro Termale di Comano - Inizio delle serate ore 21.00. INGRESSO GRATUITO

Nel corso della settimana verranno allestite presso le Sale del Centro Termale:

- RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA, curata dalla BIBLIOTECA INTERCOMUNALE di Ponte Arche in collaborazione con il Film-Festival internazionale della montagna di Trento
- MOSTRA SUL SOCCORSO ALPINO, curata dalla Sede Centrale del C.N.S.A. della SAT/CAI.

Collaborano le Sezioni SAT del C8.



**CASSA RURALE
DELLE GIUDICARIE
E DELLA PAGANELLA**

Nebbie nel medio bacino del Sarca a Preore. Nelle Giudicarie e in Rendena a torto i fondi vallivi vengono paesaggisticamente trascurati: in realtà presentano ambienti di grande suggestione e di dolcissima forza. Sono complementari all'ambiente delle grandi montagne che li racchiudono non di secondo piano.



ti e valli. Si spazia con una panoramica da Est a Nord-Ovest, dal Monte Bondone all'Altissimo, dalle cime della Val Breguzzo ai Laghi di Valbona sovrastanti la Busa di Tione, la Val Rendena con il Carè Alto, la Presanella e l'Adamello. Degna di essere visitata, per le sue caratteristiche morfologiche, la grotta che si trova in prossimità di quota 958.

Interessante anche quota 1006, sommità del Bastia. Al termine del tratto carrozzabile, dopo circa 15 minuti di comodo sentiero si raggiunge la località **Provaiòlo** (casa Provasòli) dove è situato un vecchio roccolo. In questa località è stata allestita una piazzola per elicotteri.

Seguendo il crinale il sentiero raggiunge la Baita dei Cacciatori in prossimità della quale è stato posto un ripetitore RAI. Il sentiero scende poi di quota in direzione Ovest, attraversando una fitta pineta e passando per un altro vecchio roccolo. Seguendo il crinale, prosegue verso Nord, intersecando il sentiero che scende in località Santi di Daone.

Da questo punto e fino al Passo, il sentiero è di recente allestimento e non trova riscontro con le carte topografiche in com-

mercio. È stato catalogato dalla Pro Loco e segnato su una carta approntata dalla stessa, con il numero 10 e tracciato sul terreno con colori blu e bianco.

Al passo Daone (Prà de l'Asen) (m 1300 circa) si trova un ristorante tipico, edificato nel 1968 e gestito dal signor Simoni. Recentemente è stata edificata una chiesetta.

Quote

Iron m 871
Bolzana m 570
grotta m 958
Prà de l'Asen m 1300 circa

Dislivello in salita

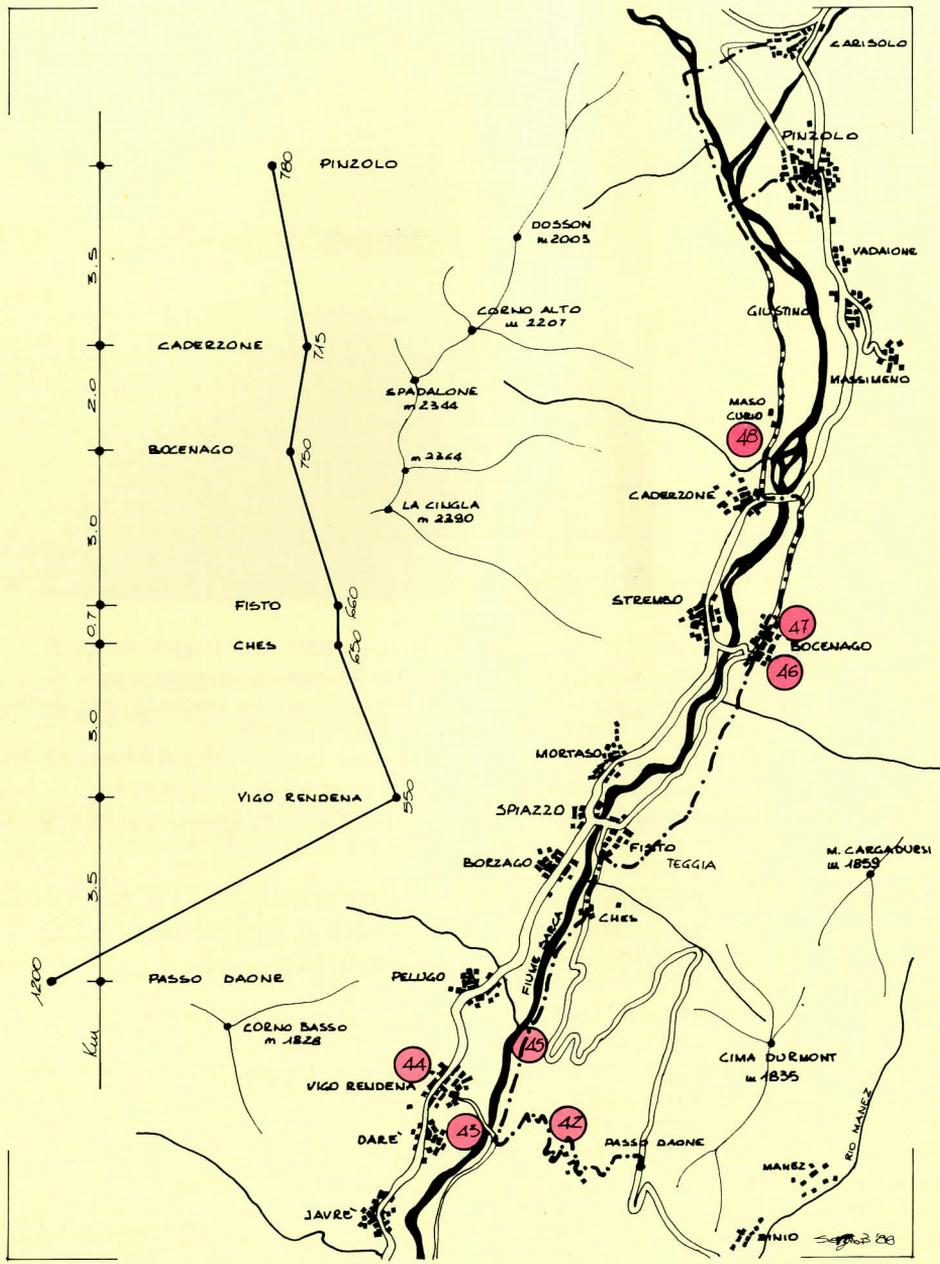
m 800

Tempi

dal ponte del Lisan a Iron ore 0,30
da Iron al Passo Daone (Prà de l'Asen) ore 6 complessive

Punti di appoggio

Ristorante tipico al Passo Daone (Prà de l'Asen)
Ragoli e Montagne servizio autobus.



5 - Passo Daone - Pinzolo

5

Passo Daone-Pinzolo

Il Sarca ancora libero e naturale, senza essere ridotto in canale da pesanti arginature: un paesaggio di percorsi, esplorazioni, ed escursioni da difendere e valorizzare.



Da «Prà de l'Asen» (Passo Daone) si punta direttamente verso occidente, alla scarpata che scende verso la Val Rendena e subito si imbecca il sentiero che porta a Casarole. Dopo qualche centinaia di metri si giunge ad un primo bivio; seguendo la stradina di destra (per chi proviene da Prà de l'Asen) si percorre un'altro breve tratto per inserirsi quindi in un bel sentiero che si diparte a sinistra e che passa accanto ad interessanti «termeni», antichi indicatori dei confini comunali o regolani, in vista del Monte Durmont. Il sentiero si immerge nelle fitte abetaie che «sostengono» le pendici vallive

della Rendena. Con un dislivello di poche centinaia di metri siamo a Casarole, m 1192.

Prima di Casarole c'è da segnalare un casolare semidistrutto denominato «blegioč», (30 m sopra il sentiero) ed una fonte dalla quale è possibile ammirare sul versante opposto della valle (come del resto a Casarole) una sintesi dello straordinario «paesaggio» rendenese: dai boschi alle cà da mont, dall'alpeggio ai ghiacci eterni.

Il sentiero invita subito a tuffarsi nella valle: da Casarole parte una strada forestale ben tracciata ma cieca quanto a sbocchi. La si percorre per alcune centinaia di metri prima

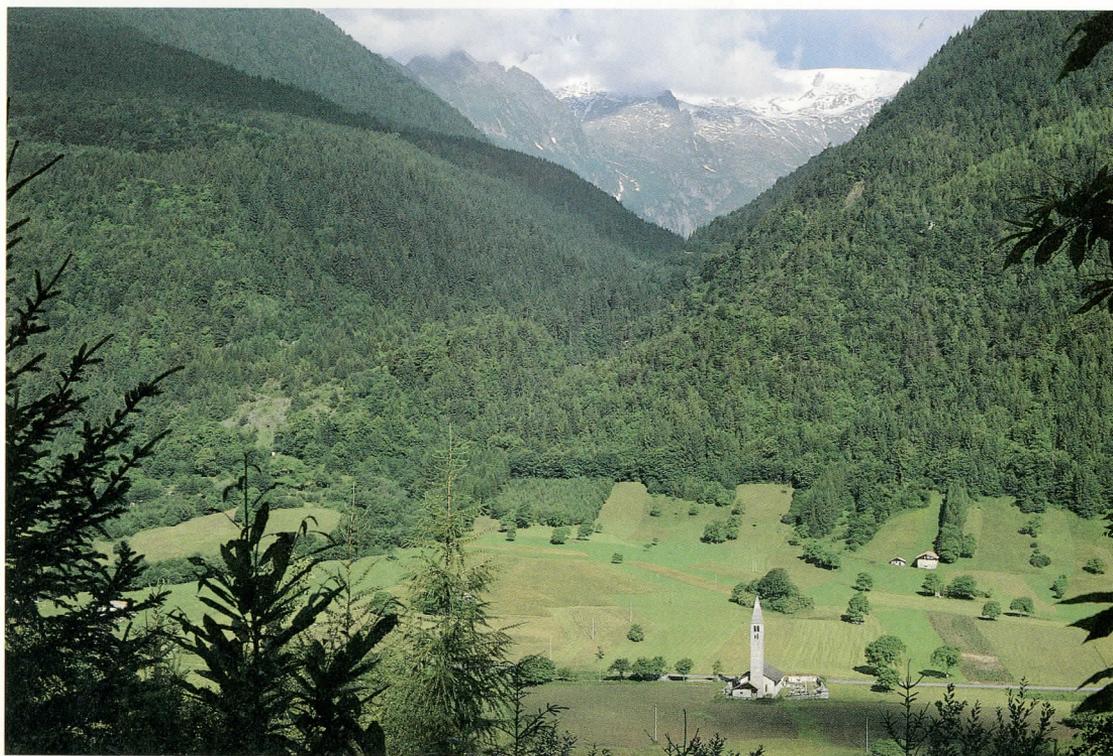
verso sud e poi verso nord, quindi, al primo sentiero che imbocca la linea di massima pendenza (sulla sinistra di chi arriva da Casarole), si prosegue la discesa verso la valle, nella fitta abetaia a ripidi e stretti tornanti, fino al ponte di Vigo Rendena e al «boion» come viene chiamato il gorgo sul Sarca. Da Casarole, in discesa, non più di mezz'ora. Il sentiero ora risale la sinistra orografica del Sarca proprio al limite del pendio ed è questo uno dei tratti ancora integri dell'antico fiume. Dopo circa mezz'ora di percorso, il sentiero sbocca su un altro ponte, quello di Pelugo. La strada riprende sulla sinistra del Sarca e dopo un'oltre mezz'ora sbocca agli abitati di Ches e Fisto, proprio di fronte a Spiazzo e Mortaso, dove si vuole che S. Vigilio sia stato lapidato.

Il tratto Vigo-Ches-Bocenago si percorre su stradine e sentieri «recuperati» dall'Agenzia del Lavoro e dotati di buona segnaletica. In particolare il tratto Ches-Fisto si può percorrere sia seguendo la segnaletica posta in loco dall'Agenzia sia seguendo la strada

asfaltata (questa seconda alternativa consentendo di entrare nell'interessante Fisto) per poi portarsi sopra Fisto stesso come di seguito.

Giunti in località «Teggia» (sopra Fisto) si prende a destra per una carrareccia selciata e, poco dopo, al bivio, si prende a sinistra, immettendosi su strada forestale che si percorre per circa 1,5 km, attraverso bei boschi di faggi con panoramiche su Spiazzo e dintorni. In corrispondenza del 3° tornante della strada, si imbocca un comodo sentiero nel bosco, percorrendolo per circa 15 minuti, dopodiché si prosegue su strada bianca verso Bocenago, bel paese situato su terrazzo a quota 725 slm. L'ingresso è caratteristico del paesaggio «rendenero»; campi sostenuti da mura antiche, piante di noci.

Si prosegue verso Caderzone; all'altezza del ponte di Caderzone, si prende una scorcioia a sinistra, si attraversa la statale e lo stesso ponte, deviando poi a destra prima di entrare in paese. Qui inizia una bella stradina che attraversa tutta la campagna ed i masi di Caderzone (famoso il maso «Curio»).



L'antico santuario pastorale di S. Antonio a Pelugo affrescato dal Baschenis (XV secolo) all'imbocco della val di Borzago, verso il Carè Alto.



La Val di Borzago con in primo piano Pelugo.

Raggiunta la pensione Pineta, si prosegue su strada sterrata, costeggiando gli impianti turistico-sportivi di Pinzolo. Dopo circa un chilometro si raggiunge il camping «Magnabò», con bar-ristorante, in corrispondenza del quale si attraversa il Sarca. In questo punto, prendendo a sinistra, si può visitare la chiesa della Madonna del Potere, l'antica vetreria e, in alto la stupenda chiesa affrescata di S. Stefano. Deviando invece a destra, si attraversa l'abitato ed il ponte di Carisolo. Giunti a questo punto, a circa 200 m a destra, si trova la chiesa di S. Vigilio, con gli affreschi della «Danza Macabra». A sinistra si imbecca la vecchia strada per Madonna di Campiglio.

Quote

Vigo Rendena m 610
Fisto m 660
Caderzone m 715
Pinzolo m 780

Dislivello in salita

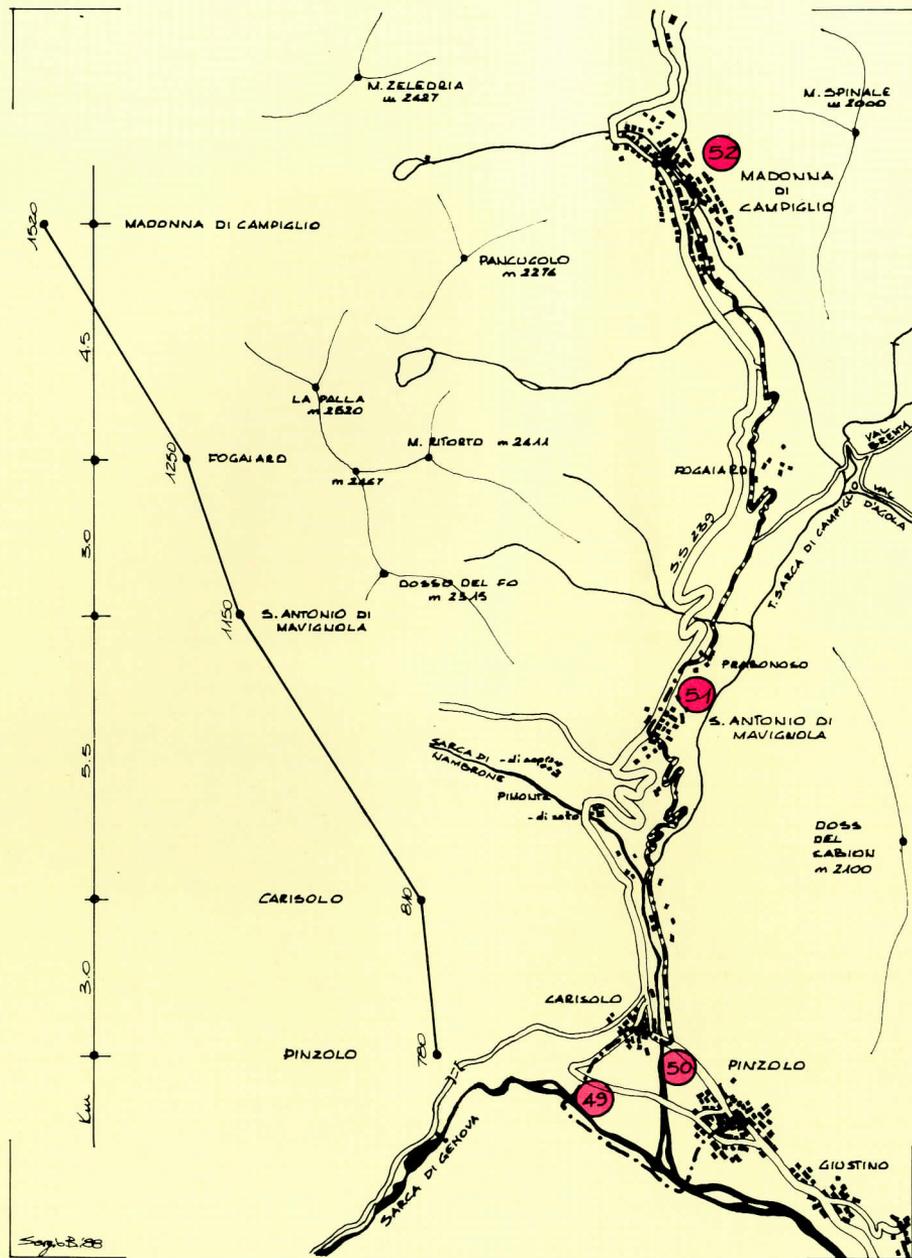
m 200

Tempi

da Passo Daone a Fisto ore 1,30 circa
da Fisto a Pinzolo ore 2,30 circa

Punti di appoggio

Paesi citati



6 - Pinzolo - Madonna di Campiglio

6

Carisolo-Madonna di Campiglio

Imboccata presso il ponte di Carisolo la vecchia strada per Campiglio, si sale a lato del Sarca di Campiglio. Si oltrepassano quindi le opere di derivazione delle acque per l'impianto idroelettrico Sarca-Molveno.

Salendo a stretti tornanti, spostandosi sulla destra orografica del Sarca di Campiglio, si perviene a S. Antonio di Mavignola, m 1122, frazione di Pinzolo, centro turistico con attrezzature alberghiere.



La vecchia strada per Madonna di Campiglio.



La Rendena, un'isola verde fra la dolomia del Brenta e i ghiacciai dell'Adamello.

Si supera il bivio per la valle d'Agola e la valle di Brenta, proseguendo sempre in costante salita, per giungere infine a Madonna di Campiglio m 1522, che è la meta del percorso Trento-Madonna di Campiglio. Tutto il percorso è estremamente suggestivo; la salita porta in un ambiente che si fa sempre più severo e alpestre, a ridosso dei colossi del Brenta, che si innalzano da fitte fasce boschive.

Quote

Carisolo m 810

Madonna di Campiglio m 1522

Dislivello in salita

m 700

Tempi

km 16 ore 5

Punti di appoggio

i paesi citati

Aspetti storici e naturalistici

Il percorso da Vela-Zambana, alla conca di Toblino e alle Giudicarie si snoda su un gradone naturale per la lunghezza di parecchi chilometri. Questo è il dato che lo caratterizza come uno dei più antichi collegamenti viari congiungente la Valle Rendena-Giudicarie con la Val dei Laghi e la Val d'Adige. Il percorso fu chiamato anche «strada romana» per la sua tipica selciatura, e perché effettivamente sistemata e usata dai Romani nelle loro penetrazioni e colonizzazioni in territorio retico.

Sulla sua traccia sono evidenti i segni della presenza umana in tempi preistorici a partire dal neolitico (3000 anni a.C.), al periodo dell'età del bronzo e del ferro dal 1200 in poi. La via più breve Stenico-Trento fino al 1842, quando i comuni si consorziarono per costruire l'attuale strada del Limarò è sempre passata attraverso questo itinerario anche se lungo, però comodo, soleggiato e senza pericoli, per il passaggio dei pedoni, del bestiame, delle cavalcature, di animali da soma o trainanti piccoli carri da montagna detti «brozi» o slitte al traino; con evidenti posti di ristoro come alle Masere, Rualt, Ariol e Prada.

Parecchie sono le piccole lapidi a ricordo di persone morte lungo il percorso.

1 - Vela: frazione di Trento all'imbocco della gola della

Vela, ove rimangono i resti dell'antica, industriosa vita della borgata (fucine e molini). Sono stati trovati importanti reperti archeologici dell'epoca Neolitica.

2 - Velaverde: lungo la strada Vela-Zambana, due pozze d'acqua ricche di vita vegetale e animale. Qui negli anni passati è stata condotta a cura del Museo Tridentino di Scienze Naturali un'esemplare esperienza didattica di studio ambientale.

3 - Ischia Podetti: a 5 km a nord della Vela, si estende una tenuta agraria degli a Prato (sec. 16°) che fu sede, nei tempi dell'Irredentismo, del ritrovo di alpinisti di Trento e di patrioti. La strada Vela-Zambana fu detta «del sangue» perché costruita dai prigionieri serbi e russi durante la prima guerra mondiale. Ai piedi del Castello di caccia (ruderi) sgorga in due sorgenti l'acqua che proviene dal Lago di Terlago (come Cesare Battisti con Giambattista Trener verificò sperimentalmente).

Nei pressi ancora una curiosità naturale: un antro chiamato «Vecia che brontola» soggetto a scarichi di acqua e ghiaia (sifone?).

4 - Soprasasso: (m 840) monte dall'ampia dorsale ondulata, che precipita sulla valle dell'Adige con strapiombanti pareti che costituiscono un'invitante palestra di roccia per gli arrampicatori. Il Maria-

ni (1600) così ne ipotizzò l'origine: «*sopra la Vela vedesi la cima d'un monte scaduto, anni or sono, con sì rovinoso impeto, che quasi si ebbe a gettar dal letto il fiume Adige*». Il Soprasasso fa parte della serie di gradoni glaciali che caratterizzano il paesaggio della valle dell'Adige. Il fiume, prima della più recente glaciazione, scorreva qui verso Ovest gettandosi nel lago di Garda.

5 - Zambana Vecchia: paese abbandonato in seguito ad una enorme frana caduta dalla Paganella nel 1955, che lo distrusse. Venne fondata Zambana nuova ad 1,5 km di distanza, nella Piana degli Alcheri, al centro della valle dell'Adige.

6 - Vatte: un riparo preistorico sottoroccia sulle pendici orientali del Fausior, vicino a Zambana Vecchia. Vi furono scoperti importanti reperti del Mesolitico (Donna di Vatte).

7 - Laghi di Lamar: due ameni laghetti adagiati sulla terrazza-altipiano dell'antica valle dell'Adige. Secondo il Colò (1959) la denominazione usuale non è corretta, in quanto i loro nomi dovrebbero essere Lago Santo (m 713) e Lago Mar (m 714). Comunicano tra loro attraverso il dosso ghiaioso che li separa e le loro acque, da quanto risulta dagli studi di Cesare Battisti, riaffiorano dietro il Castello di Terlago.



La piana di Terlago, con Castel Terlago e, a destra, la conca dei laghi di Lamar.

8 - Sass Gris: enorme maso erratico di forma rotondeggiante che si trova sulla sinistra della strada che dai Laghi di Lamar porta a Monte Terlago in località Pin (Bar nelle vicinanze). Si tratta di un blocco di porfido, roccia non caratteristica della zona, trasportato dal ghiacciaio e poi abbandonato in seguito alla sua scomparsa.

9 - Abisso di Lamar: si apre sopra la sponda orientale del lago omonimo, a 745 m di quota. È formato da una galleria a meandro lunga circa 200 metri, interrotta da tre piccoli salti (profondi dai 5 agli 8 metri) fangosa e percorsa da piccoli rigagnoli d'acqua. Al termine di questa galleria si apre improvvisamente il pozzo Trieste, impressionante ba-

ratro largo dai 10 ai 20 metri e profondo 150. A circa metà del pozzo, negli anni '75-'76 sono state esplorate, da speleologi della SAT, alcune grandi finestre dalle quali, con una lunghissima serie di salti di varie misure, si arriva alla profondità di 360-370 metri rispetto all'ingresso della grotta. Altre diramazioni esplorate alla sommità e lun-

go le pareti del Pozzo Trieste, sempre con andamento verticale, si intrecciano ed anastomizzano in vario modo con i rami principali in modo da costruire uno dei più articolati ed impegnativi complessi carsici della regione.

10 - Cippo commemorativo: lungo la strada forestale che porta alla Faeda, dopo circa 1 km dal Camping di Monte Terlago, sulla destra, si trova un cippo con l'epigrafe: «*A di 8 7mbre (settembre) 1703 M. Gio. Defant e Pietro suo figlio sono stati uccisi dalli inimici francesi sui (qui)*». – Francesi del Duca Vendôme).

**11 - Strada Desfamatri-
moni:** la località chiamata «Desfamatrimoni» all'estremità Nord della Prada, presenta un notevole salto di roccia quasi a perpendicolo sul sottostante fiume Adige; notevole il panorama sul circondario.

12 - Prada: la vastità dei prati di Prada in primavera, al tempo della fioritura, è uno degli spettacoli più evidenti in zona; un moderno campeggio poco distante soddisfa le esigenze dei numerosi turisti.

Il *paesaggio vegetale della Valle dei Laghi* sul versante attraversato dal sentiero è la testimonianza vivente di un intenso rapporto fra l'uomo e l'ambiente; infatti percorrendo il tratto di sentiero che porta dai Laghi di Lamar a Ranzo evidenti appaiono i segni ancora recenti della mano dell'uomo soprattutto sulla vegetazione forestale.

Il sentiero percorre tutta la zona ai piedi del monte Gazza, il così detto «Pedegazza», lasciando sotto di sé tutta una serie di piccoli paesi i cui abitanti si sono contesi a fatica i pochi spazi utili per l'agricoltura strappati alla base di una montagna ripida e difficile.

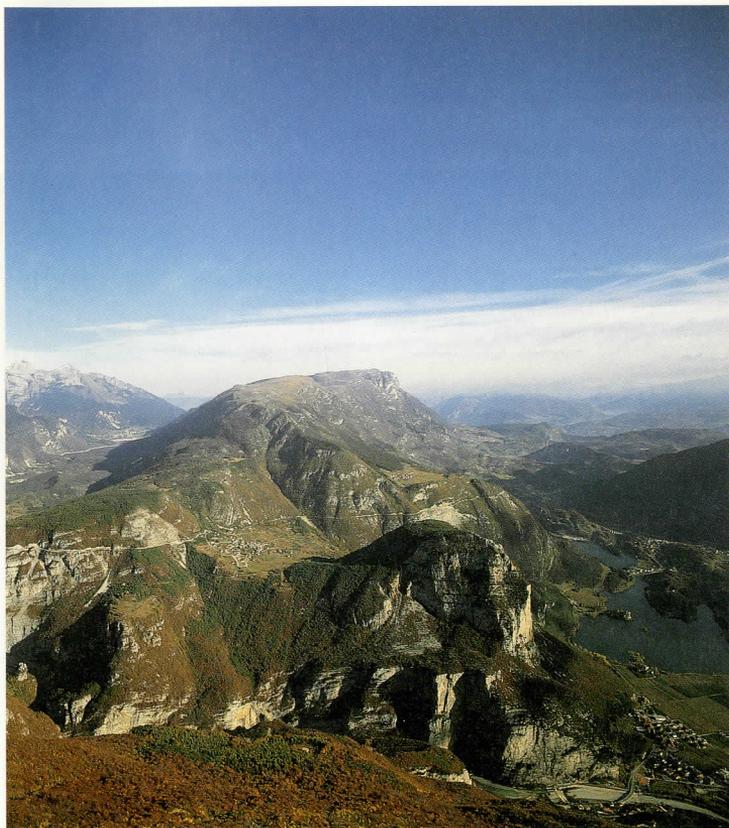
Lungo il percorso, talvolta

frammisti a boschi, si incontrano di frequente i terrazzi, piccoli appezzamenti resi possibili dalla costruzione di muretti a secco, in cui si seminavano cereali o si produceva foraggio per il bestiame. Questi fazzoletti erano strappati alla vegetazione naturale con grande fatica, ma non costituivano da soli sostentamento sufficiente alla vita, per cui bisognava integrare con altre fonti.

Una di queste era la produzione di legna da ardere che era richiesta anche dal capoluogo Trento, per cui tutta la fascia del Monte Gazza che guarda verso la Valle dei Laghi è stata sottoposta per secoli ad un intenso utilizzo.

Il paesaggio che ne è derivato è quello del ceduo, con tanti tronchi che escono da un'unica ceppaia e con piante spesso basse e contorte. Del resto né i versanti così ripidi, lisciati dai potenti strati dei ghiacciai che hanno percorso la valle più volte, né la mancanza costante di venti, potevano favorire l'affermazione di boschi rigogliosi.

La mano dell'uomo si avverte anche dove si incontrano i piccoli boschi di pino nero o silvestre o di larice o di altre specie ad aghifoglie: i pazienti rimboschimenti di zone nude o di vecchi pascoli appaiono soprattutto nell'inverno colorando la monotona distesa marrone delle foglie della



Il Gazza, il paese di Ranzo e il Limarò. Il sentiero segue la montagna alquanto al di sotto della strada interrotta visibile nella fotografia.

roverella che restano sulla pianta fin quasi alla primavera.

Uno degli aspetti più significativi del tratto di sentiero che stiamo considerando si trova proprio all'inizio; si tratta della selva Faeda, cioè di quel bosco ad abete bianco consociato con il faggio e l'abete rosso che sovrasta la costa est dei laghi di Lamar.

Si tratta di una formazione vegetale inconsueta per la modesta quota e che sorprende sia per la bellezza e l'imponenza delle sue piante, sia per il fatto che appare improvvisamente ed inaspettatamente: tutt'intorno è circondata da specie come la roverella, il carpino, l'orniello che mai farebbero pensare ad un così repentino cambiamento.

Una spiegazione può essere data dal microclima particolare della zona, umido e freddo per via delle acque dei laghi alimentate da sorgenti sotterranee e per l'incombente parete della Paganella che toglie i raggi del sole nel primo pomeriggio.

Un'interessante osservazione sul bosco, che merita una visita, è lo stato di difficoltà che sta attraversando, testimoniato dalle chiome rade dell'elegante abete bianco: la foresta si sta forse avviando verso una trasformazione, una sorta di cambio generazionale con altre specie che attendono con pazienza di prendere il posto.

Appena lasciata la riva dei laghi di Lamar (a destra un curioso boschetto di carpino nero e orniello), la vegetazione cambia subito, caratterizzata soprattutto a piante a foglia larga come il faggio, il carpino, il pioppo, l'orniello fino ad arrivare alla roverella che è la specie più amante del caldo che troviamo una volta arrivati sui piani del monte di Terlago e che non lasceremo più.

D'ora in poi il nostro viag-

gio risulterà più monotono dal punto di vista forestale, correndo fra cedui alternati a coltivi e a riboschimenti.

Dopo Ciago, il sentiero diventa più aspro, come il paesaggio che ora è solo forestale; le piante sono basse e strappano i sali e l'acqua ad un terreno a volte inesistente e tentano di fessurare una roccia assai dura da vincere.

Sulle pareti più assolate fanno la loro comparsa specie che annunciano un clima sempre più favorevole: in basso macchie verdastre sulle pareti più precipiti ci segnalano i primi avamposti del leccio, quercia simbolo del Mediterraneo.

Dopo il Passo della Guardiola il profilo si fa più dolce e cambia anche la vegetazione ed il suo portamento: su vecchi pascoli un bosco di origine artificiale con pino nero e silvestre e strobo con

abete bianco e larice ci accompagna fino al Maso Rualt; poi fino al terrazzo vallivo di Margone pini e faggi, carpini e roverelle frammisti.

Un'attenzione particolare per questo terrazzo naturale e per i suoi campi stretti e lunghi che vanno a morire proprio sul limite del più bel balcone della Valle dei Laghi.

Poi giù verso Ranzo e giunti sulla strada asfaltata, incontro diretto con il leccio che sale sui costoni a sud della conca di Toblino.

Questa specie, la cui presenza da sola testimonia la particolarità del clima, forma nella valle sottostante una splendida quasi impenetrabile boscaglia che fa da corona al lago ed al castello aggiungendo fascino ad una zona già suggestiva.

La sua particolarità consiste nel fatto che a questa latitudine non solo in Italia ma in Eu-



La lecceta mediterranea di Toblino.

ropa è quasi impossibile trovare una presenza di tali dimensioni di questa specie. La lecceta da sola merita una visita.

Attraverso l'abitato di Ranzo ed i suoi campi diamo l'addio alla valle dei laghi per inoltrarci verso la gola del Sarca ed il suo orrido quanto affascinante ambiente.

13 - Maso Ariol: è zona archeologica con presenza di materiale romano e precedente fino al bronzo medio. Fu antico castelliere e probabile stazione di cambio dei cavalli in periodo romano e nel successivo medioevo.

14 - Maso Rualt: altra importante località, in passato abitato e ora solo stagionalmente; la località panoramica e provvidenziale per un riposo, specie nelle giornate afose per il viandante e il bestiame al seguito.

15 - Covelo: (585 m) frazione di Terlago, caratteristico antico centro abitato con l'importante Palazzo signorile, abitazione estiva dei Sizzo del secolo scorso (palazzo dalle 100 finestre).

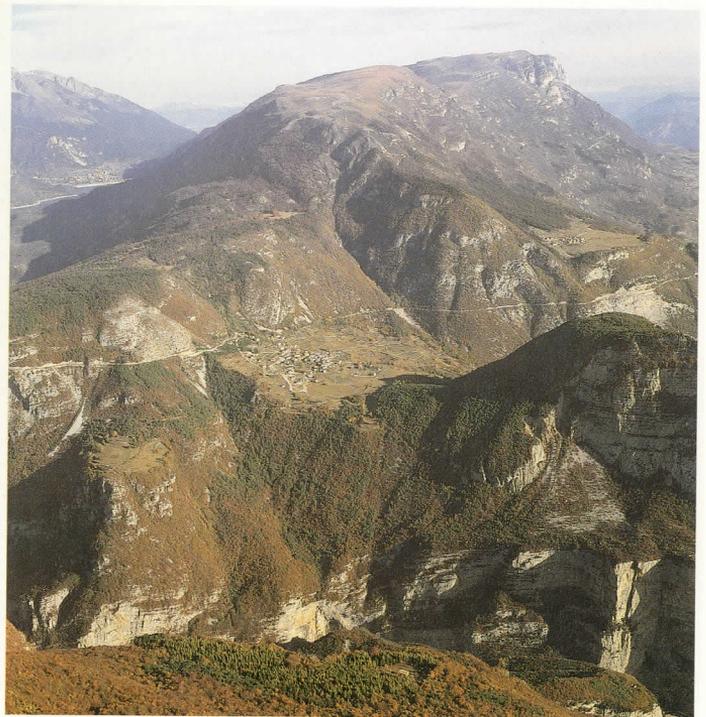
16 - Ciago: (573 m) frazione di Vezzano, caratteristico per l'esposizione soleggiata delle abitazioni in mezzo a belle campagne e boschi cedui.

17 - Margone: (951 m) frazione di Vezzano, già comune autonomo, sulle pendici del monte Gazza in bella posizione. Fu distrutto da un incendio nel 1887 e alla proposta delle autorità che caldeggiavano la ricostruzione del villaggio in altro luogo, i 200 abitanti fecero forte opposizione, così il paese fu riedificato nel suo luogo originario.

18 - Ranzo: (739 m) frazione di Vezzano, paese di antica origine, un tempo centro di vivace movimento, posto co-



Antica architettura a Ciago.



Ranzo con il Limarò.

m'è alla confluenza delle antiche piste per Toblino e per le Giudicarie. La parrocchiale di S. Nicolò presenta pregevoli particolari architettonici.

Il paese, rinnovatosi in questi ultimi anni offre possibilità di ristoro e di pernottamento e nel paese si congiunge al percorso una variante e precisamente il tronco Castel Toblino-Ranzo, attraverso la valle omonima con un tempo di percorrenza di circa un'ora su comoda strada fra boschi di leccio, cedui e bei prati.

Il paesaggio naturale è quello tipico delle pendici calcaree assolute, più o meno ricoperte da zolle erbacce xerofile a carice e sesleria e sovente interrotte da fascie di detrito con formazioni arbustive di roverella, carpino, ed orniello. Laddove il profilo del versante ha consentito il formarsi di modesti spessori di terreno, si incontrano pure compagini leggermente più evolute e a dominanza di pino silvestre.

19 - La chiesetta di S. Vigilio: a Ranzo caratteristica anche se restaurata in modo non del tutto pregevole, presenta un grazioso pulpito esterno. Si ritiene costruita sulla strada più volte percorsa da S. Vigilio nella evangelizzazione dei dintorni e dove fecero sosta i portatori che riportano a Trento la sua salma dalla Rendena. Da allora anche il percorso fu sempre chiamato «el senter de San Vili».

20 - La Fontana delle Masere: trova l'uguale in quella di Cavedine e quella della Cà da l'acqua sul monte di Vezzano, i tre più grandi testimoni dell'antichità e importanza dei viari, perché presso di esse la presenza continua di acqua fresca e riposo erano le cose indispensabili all'uomo e agli animali nei loro spostamenti siano stati essi di carat-



tere civile, commerciale o militare.

Fino a qualche decennio or sono, sulla piana delle Masere aveva sede una discreta attività agricola in piccoli appezzamenti a coltura sarchiata (patate, frumento, segale); ora rimangono prati in gran parte abbandonati.

20 - Forra del Limarò: il passaggio attraverso la stretta della forra del Limarò trova la più giusta descrizione nelle parole lasciateci dal poeta tedesco Josef Victor von Scheffel in «Toblino amore mio» diario che stese durante un suo soggiorno al castello nei mesi di luglio, agosto del 1855.

«Il sentiero, tagliato quasi sempre a serpentina nella roccia, a tratti saliva rapido a tratti scendeva, alla nostra sinistra, lì dove un uomo civile si aspetterebbe di trovare subito un parapetto di protezione,

c'era l'azzurro dell'aria sopra un abisso senza fondo... in molti punti, dove la strada era da tempo franata, la parte mancante era sostituita da tronchi di abete messe per il lungo e ricoperti di ghiaia, e per tranquillità dell'anima nostra trovavamo delle croci scolpite nella roccia, a ricordo di coloro che ci avevano preceduti sulla via di Molveno».

(Traduzione di Bruno Groff: da «Toblino amore mio» di Josef Victor von Scheffel, ed. Alcion, Trento, 1984).

Parte dell'ambiente che qui si attraversa è turbato, in tutta la sua primitiva essenzialità, dall'accumulo di materiale, discaricato dall'alto in seguito ai lavori di costruzione stradale di fine anni '60.

Si notano pur tuttavia i segni di una continua e spontanea ricostruzione vegetale che, dopo circa 20 anni, è resa evidente dall'elevato numero

di specie vegetali insediatesi e tuttora presenti.

Sono pure stati introdotti artificialmente pino nero e larice per accelerarne il processo di consolidamento e mascheramento.

Dopo alcune centinaia di metri il sentiero riacquista conformazioni più precise, appoggiandosi su cenge pianeggianti ed orlate da cespi di roverella e carpino protesi verso il precipizio.

Volgendo lo sguardo a sud, sul versante opposto (Monte Casale) si scorgono ben evidenti fisionomie boschive caratteristiche di piani altitudinali superiori, con faggio e gruppi di abete, anche nella porzione più in basso.

Ciò si deve principalmente alla esposizione a nord ed a una certa inversione termica sul fondo valle.

Sulle rocce si notano, fra i cespugli di carpino e rovelia, diversi esemplari di leccio (*quercus ilex*), riconoscibili per il loro mantello fogliare più scuro, sparsi ed abbarbicati in luoghi di assoluta inaccessibilità.

Si tratta certo della punta di maggior penetrazione ad ovest nel trentino di questa quercia sempreverde che ha trovato qui, nei punti riparati ed esposti a sud, un microclima idoneo.

22 - Deggia: m 650, luogo un tempo continuativamente abitato, che conserva tuttora un vago sapore «manzoniano», soprattutto per alcuni pregevoli selciati, muriccioli e per la chiesetta di stampo iberico sul colle centrale, dedicata alla Madonna di Caravaggio (costruita nella II metà dell'800).

23 - Moline: m 540, importante sede di lavorazione di metalli, e di prodotti alimentari prima del secondo conflitto mondiale.

Il torrente, che scorre tuttora fra le case, alimentava infat-

ti una serie di mulini ad acqua per la lavorazione artigianale.

Di essi rimane un solo esempio, per altro non più in funzione, nella casa vicino al ponte.

Geograficamente ci si trova ai piedi di un imponente sbarramento morenico che argina più a nord il bacino del lago di Molveno, dal quale per comunicazioni sotterranee, proviene il torrente «Bondai» affluente di sinistra del Sarca.

Trattasi di luoghi da sempre soggetti a pressante attività dalle popolazioni locali, che, per ragioni di pura sopravvivenza, ne hanno fortemente plasmato gli aspetti ambientali, mediante la coltivazione intensiva, il pascolo ed il taglio di legnatico.

Si notano un po' ovunque tuttavia i segni di una progressiva seppur lenta riacquisizione del territorio alle compagnie naturali originarie, che

temporaneamente può anche intravedersi nell'abnorme propagazione locale dell'una o dell'altra specie vegetale invadente (es.: ailanto su pendici argillose di sponda, robinia e formazioni di salicione o tremolo).

24 - Tavodo: m 601.

Sede della Pieve del Banale.

Chiesa risalente al XII secolo, dedicata all'Assunta.

Campanile su cuspidi piramidale e bifore romaniche.

Pala e quadri del 600.

Il villaggio ha conservato fino a due decenni fa alcuni tetti di paglia.

Case con antichi portali cinquecenteschi.

Casa parrocchiale ora sede di una comunità di preghiera.

Ha affreschi del 500.

Alla confluenza del Rio Ambeiz col Rio Jon parte la ripida mulattiera che porta in Val di Jon.



Moline: scorcio di un rustico.

Da Tavodo passa la vecchia strada che dalle Moline, per Andogno, portava a Stenico.

25 - Andogno: m 543.

Antica sede del dazio vescovile nel XVI secolo. Conserva antiche case signorili con loggiato e portali di pregevole fattura.

La chiesetta di S. Anna è del XVII secolo.

È ricordata l'antica bottega artigianale dei Benedetti, in-

tagliatori e scultori in legno di valore. La strada passa in prossimità del Doss del Rocol, probabile castelliere preistorico.

26 - Sclemo: m 753.

La chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo, con affreschi di Cristoforo Baschenis. Navata gotica. Porta bronzea opera di don Luciano Carnessali. Campanile cuspidato con bifore romaniche.

Monumento ai caduti del 1848. Come la lapide murata nelle vecchie scuole, in piazza, ricorda il sacrificio di 13 volontari cremonesi nella I guerra d'indipendenza.

Da notare la casa Fontana, con elegante loggiato a nove archi e sovrastante struttura lignea.

In piazza si può osservare il vecchio pozzo comunitario del paese, unico rimasto nella zona.



Andogno, architettura nobiliare rinascimentale.

Presso la chiesa si stacca la vecchia strada comunale per Seo.

27 - Seo: m 824.

Chiesa medioevale dedicata a S. Michele, con due cicli di affreschi di Cristoforo Bascchenis. Presbiterio gotico. Campanile a cuspide. Casa Parolari con loggia a quattro archi e ballatoio ligneo.

Antiche case con caratteristici ballatoi e orologi solari.

Un lungo portico sopra la piazza attraversa il centro storico.

Fontana ottagonale del secolo scorso, di bella fattura.

Da ricordare Pietro Parolari, architetto, progettista della croce di Bleggio.

In un «coel» poco a monte dell'abitato c'è una croce con data, a ricordo del colera del 1800.

Verso sera, lungo l'antica strada che porta a Stenico, si trova la fonte con vasca che in passato forniva l'acqua all'abitato, in località Moienega.

Proseguendo sulla sinistra si incontra una croce in sasso, meta delle Rogazioni di Stenico (doss del Stombio). Ora il dosso si denomina Roccol, perché usato per l'uccellagione (rudere).

Al bivio per i Bascheri, in località Olta dei Casai, esisteva l'antico villaggio di Melon, bruciato nel 1623 a causa di un fulmine.

Il pianoro chiamato Coleo degrada verso il paese di Stenico con terrazzamenti e da qui l'occhio del turista spazia per tutta la valle. Il castello colpisce immediatamente il passante; ai suoi piedi era raggruppato il capoluogo delle Giudicarie, Stenico.

28 - Stenico: m 668.

Sul dosso del Castello di Stenico in tempi remoti esisteva un castelliere preistorico; i Romani, al loro arrivo vi posero un presidio militare. In epoca barbarica divenne



Il paese di Stenico dalla forra di Ponte Pià; sullo sfondo il Casale.

luogo di rifugio e difesa comunitario. Nella II metà del secolo XXII Bozone di Stenico, un personaggio molto noto nell'ambiente cavalleresco e uomo di fiducia del Vescovo, fece costruire una torre ed un palazzo fortificato, dando così origine alla struttura del castello medioevale.

Venne poi aggiunto il palazzo romanico, voluto dal Principe Vescovo Federico Vanga. Nuovi edifici seguirono nel corso dei secoli: il palazzo nuovo, al tempo di Giorgio di Lichtenstein e il palazzo Hinderbach, la loggia clesiana. La chiesetta dedicata a S. Martino è inserita nel nucleo primitivo e conserva elementi strutturali del sec. XII.

La chiesa del paese, dedicata a S. Vigilio, ricostruita nel secolo XVI conserva un pregevole altare di marmo, il coro di noce intagliato, una pala di G. Craffonara e due pale la-

terali pregiate, del secolo XVII, e altri due quadri con Natività del 1600.

Nella canonica adiacente alla chiesa esisteva la cappella dedicata a S. Rocco, costruita per un voto della comunità in occasione della peste nel 1530.

Il centro storico, compatto, con case coperte di paglia, aveva il suo cuore nella Piazza di Prè, luogo dell'assemblea della Regola. Nella stessa piazza esisteva un antico banco di pietra su cui si radunava l'assemblea dei vicini per trattare gli affari comunitari.

In ogni piazzetta esistono tuttora monumentali fontane di pietra, alimentate un tempo da tubature in legno che portavano in paese l'acqua del Rio Bianco.

Il paese, che ha origini preistoriche, deve il suo nome alla popolazione degli Stones, popolo barbaro e fiero al pun-

to che pur di non essere sottomesso ai Romani preferì essere sterminato.

Le ricerche archeologiche degli anni 1978-81, ai Calferi, hanno evidenziato una serie di sepolture a tumulo dell'età del Bronzo Medio, e un'ampia area sepolcrale che si estende a tutta l'età del Ferro e termina con una marcata presenza romana. Non mancano sepolture mediovali.

A sera dell'abitato s'allarga la Valle dei Molini, percorsa dalla grossa sorgente del Rio Bianco che forma una maestosa cascata, e dalle sorgenti stagionali del Rio Malea, del Barbison e del Rio Laon o Cugol. Tutta quest'acqua attualmente viene sfruttata per la centrale elettrica di Ponte Pià. In passato veniva sfruttata per azionare numerosi molini, fucine e una segheria. Nel 1600, qui alle Masere, fu attivato per un certo tempo anche un forno del ferro.

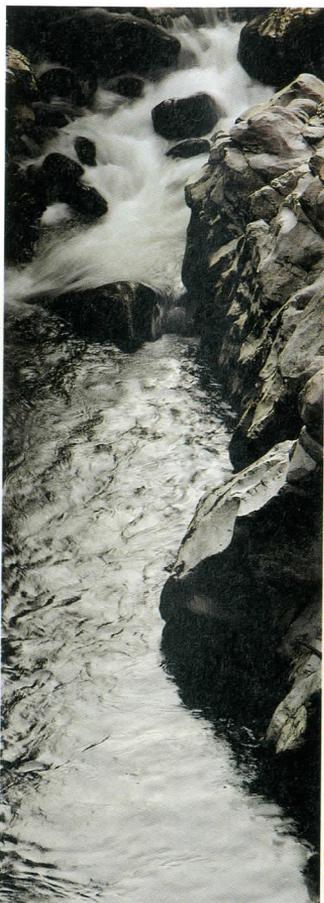
La strada imperiale del Lisan, detta comunemente via delle sassi (Via saxarum), collegava Stenico con la Busa di Tione. L'antica strada percorsa da S. Vigilio, esistente a tratti anche adesso, presentava notevoli difficoltà, specie al Dos de la Scala.

Interessante è notare, subito sotto il vecchio tracciato, l'accesso alla miniera del ferro, conosciuta col nome di «el Bus».

A quattro km da Stenico, sulla destra, prima del ponte del Lisan, ha inizio la Val d'Algone, valle ancora integra ed immune da grossi abusi edilizi, ricca di boschi e pascoli, inserita nel Parco Naturale Adamello-Brenta.

In passato qui fiorì una fabbrica di vetro, che sfruttava le quarziti della valle ed il feldspato di Massimeno. È visibile ancora l'antica ciminiera.

Un momento interessante, collegato alla storia del risorgimento, ha vissuto il fortifi-



Il Sarca nella forra a Comano.

zio de «La Credata», dove Gian Battista Sichi, il poeta garibaldino, visse per alcuni anni e scrisse alcune sue opere.

29 - Sorgenti del Rio Bianco-

vengono a giorno 1/2 km circa oltre l'abitato di Stenico, a 672 m slm lungo la strada del «Lisan». Assieme a quelle vicine del Rio Cugol, de Rio Barbison ed alle Sorgenti basse, si aprono direttamente da grosse fenditure presenti nel banco di rocce calcaree; alla base di queste rocce sta una formazione di calcari marnosi che, data la loro impermeabilità creano uno strato di stabilizzazione del bacino alimen-

tatore del complesso carsico soprastante, oltre che un ostacolo al raccordo di esso con la rete idrica sottostante.

Le sorgenti sono caratterizzate da un regime molto caratteristico: una accentuata magra invernale (periodo nel quale la sorgente risulta essere completamente asciutta) ed una forte morbida estiva.

(Da G. Tomasi «Aspetti naturali delle Giudicarie Esteriori» in «Le giudicarie Esteriori» C.E.I.S., Ponte Arche (TN), 1987 pag. 70-71).

Scrisse Freshfield in questo luogo nel 1875, osservando il paesaggio della conca delle Giudicarie Esteriori: «... All'ombra del pittoresco ponte coperto che attraversa il rivo sostammo alcuni minuti ad ammirare un panorama quasi unico, secondo la mia esperienza alpina. Vicino a noi c'era il castello di Stenico posato in alto su una roccia, che controlla da una parte l'entrata della gola e dall'altra domina un ampio bacino soleggiato, circondato da verdeggianti dorsali al cui confronto le rive del lago di Como sono nude e scure. Gli avvallamenti ed i declivi più bassi biancheggiano in villaggi e sono fecondi di granoturco e viti rampicanti. I monti non s'alzano in ininterrotte catene come nelle Alpi settentrionali, ma sono spezzati in masse della più romantica bellezza. Questo potrebbe essere stato lo scenario delle più belle zone dell'Asia minore prima che la conquista maomettana portasse la desolazione nel paese... da «Le Alpi Italiane» di D.W. Freshfield - 1875 Londra.

30 - Coel De Cavazera o Bus delle Contesse:

si trova lungo la via che da Stenico porta all'Arca di Fraporte; è un riparo naturale in cui si rifugiarono, durante l'ultimo conflitto mondiale, due contesse con un fedele servitore, per sfuggire ai tedeschi.



Irone.

31 - Arca di Fraporte: gigantesco ponte naturale formatosi nella roccia calcarea del Monte Brugnot, si trova a quota 1436, in Val Laone. È una delle più suggestive curiosità naturali della zona. -Le enormi dimensioni della caverna e del ponte, il fragore assordante delle acque che penetrano nella cavità attraverso uno stretto canale e con una serie di cascate, l'oscurità che domina gran parte del-

l'ambiente, la strana luce che piove dalla finestrea semilunare, gli accentuati effetti acustici che, uniti al movimento vorticoso delle acque, danno l'impressione di una montagna che s'ita franando tutta, sono alcuni degli aspetti che fanno dell'Arca di Fraporte un fenomeno importante e ricco di emozioni.

G. Corrà - A. Benetti 1967 -I principali ponti naturali del Trentino- Natura Alpina 18

32 - Irone o Airone: paese che ora viene abitato solamente nel periodo estivo, ma in tempo medievale lo era in permanenza, per poi, successivamente, essere frequentato dalla primavera all'autunno. Probabilmente venne, almeno in parte, spopolato dalla peste del 1348 (quella del Decamerone del Boccaccio), ma certamente da quella manzoniana (I Promessi Sposi) del 1630.

Conserva tuttora nella struttura delle sue case la caratteristica di agglomerato alpestre medioevale.

Oggi è fornito di comoda strada di accesso e di corrente elettrica. Fino a qualche anno fa era funzionante, sotto il paese, il pozzo che un tempo serviva tutta la piccola comunità. La chiesetta è dedicata a S. Giacomo e del beneficio ne fu investita la famiglia Stefani-

ni di Tione, la quale nel suo stemma raffigura l'airone.

Sagra, anche oggi festeggia: S. Caterina, 25 novembre.

Origine del toponimo:

Airone (in antico era più frequentemente usato) dal latino *-ager-* nel significato, oltre che di campo, anche di territorio, di valle. Ed infatti l'agglomerato è posto in una conca prativa.

Irone (termine attualmente usato dalla popolazione e dalla cartografia ufficiale) trova riscontro anche in qualche antico documento (es.: 1214:... de Irun). Derivazione simile ad Airone.

33 - Bolzana: con le altre due frazioncelle di Favrio e Vigo, forma l'attuale Ragoli. Delle tre è la più alta, abbarbicata alle pendici del monte Scaricle. Vi si trovano ancora



Preore e Ragoli: sullo sfondo Irone, la val d'Algone e il Gruppo di Brenta.

edifici con data murale del sec. XVI. Caratteristica era la via Storta.

Probabilmente deriva da un prediale latino: *Bautius*, poi divenuto *Bautianum*. In dialetto è detto «Bolciàna».

34 - Ragoli: è toponimo di recente coniazione. Alla fine del sec. XVIII era ancora detto «Vicinia di Favrio, Vigo e Bolzana».

35 - Bafal: è un edicola, in dialetto «capitel», che sorge dove la strada che sale da Bolzana diviene quasi piana.

Una volta il «capitel» aveva il tetto a due spioventi ed attraversava tutta la sede stradale, favorendo la sosta ed il riparo in caso di pioggia, al viandante. In prossimità a questa edicola, probabilmente sui prati a monte, si tenevano le *Regole* (assemblee dei parziari) del monte Manéz.

36 - Cerana: in dialetto è detta «Zerana», con «z» aspra e sorda.

È un paese di cui si ha notizia fin dal 1249. Fu quasi interamente spopolato dalla peste del 1630. Negli anni '30, venne interamente distrutto da un incendio per opera di un piromane, altrimenti le case, allora ricostruite, avrebbero conservato l'antica apparenza medioevale. Ciò si riscontra ancora nella casa Giacomini (lascito Giacomini), dove si può osservare quella che forse era una antica cappella o chiesetta con il soffitto a volta a botte; le pareti portano tuttora affreschi floreali forse del medioevo: purtroppo alcuni sono stati ripassati senza alcuna perizia.

Inoltre la cappella, essendo attualmente di due proprietari, è stata divisa a metà con una parete. Questo edificio era anche la canonica, usufruendo di locali della stessa architettura. La chiesa attuale è dedicata a S. Stefano e por-



Preore e Montagne.

ta all'esterno date del sec. XVIII.

Due sono le sagre: quella di Santo Stefano (agosto) e quella di Santa Lucia (dicembre).

In prossimità della chiesa, caratteristica la fontana in granito; rifatta nel 1911.

Probabilmente dal prediale latino *Cerius*, divenuto poi *Cerianum*. A Ragoli molto frequenti sono i cognomi Cerane e Ceranelli.

Le seghe - Con questo toponimo si indica una segheria ala veneziana ancora parzialmente in uso. La forza motrice è fornita dall'acqua del rio Manéz che si supera con un caratteristico ponticello. Appena a valle della segheria, sorge una trocicoltura (una decina di vasche).

El molin - A monte delle «seghe» sorge un vecchio mulino; anche questo usufruiva della forza motrice delle acque del rio Manéz. Di questo mulino oggi restano ancora i

muri perimetrali, mentre all'interno è completamente vuoto, con il soffitto quasi tutto sfasciato. La stessa situazione si presenta per il tetto pericolante ed in parte caduto. Questo mulino fu in uso fin dopo la 2ª guerra mondiale.

La parrocchiale - La chiesa è dedicata a S. Bartolomeo, la cui sagra cade in agosto. È stata realizzata all'inizio del secolo scorso su progetto dell'architetto Pietro Bianchi di Brieno (CO). Sul suo sagrato erano tenute le «regole» della Vicinia di Cort, Larzana e Binio.

37 - Grotta: in prossimità dell'altura detta Dos Bärbol (quota m 958), si stacca un sentiero che scende nella ripida valle del Frasan. Dopo qualche decina di metri, sulla sinistra di chi scende, si apre l'imbocco di una cavità o grotta di origine carsica, ricca di stalattiti e stalagmiti. Vi sono

tanti piccoli crateri calcarei (circa 30 cm) sempre pieni di acqua freschissima. La grotta è detta «La Barisèla», cioè piccola botte.

Età geologica: probabilmente del periodo giurassico, 230-180 milioni di anni fa.

38 - Bastia: (quota 1006), vi sono i resti di un antico castello, probabilmente del periodo tardo romano, detto in dialetto «Cameròn de la Bastia». La Bastia fa da contrafforte al monte Amolo (1332 m).

39 - Bait dei caciador: superata la cima Amolo, si tocca una capanna realizzata dai cacciatori di Montagne verso gli anni '70. È un punto di ritrovo, in estate, per i villeggianti, specialmente durante la festa appositamente allestita per loro; si consuma polenta e capriolo.

40 - Prà de l'Asen: durante la costruzione dell'attuale ristorante al «Prà de l'Asen» (tipica la sua cucina alla montanara), venne trovato sesterzio romano. Questo ritrovamento, unitamente ai toponimi latini in ... ana (Larzana, Cerana, Bolzana), farebbe supporre l'esistenza di una strada romana usata dalle prime popolazioni che lasciata Stenico, si portavano in media e alta val Rendena, senza seguire una strada sulla sinistra orografica del Sarca.

Inoltre osservando in lontananza la strada che da Bolzana sale a Cerana, essa sembra proprio «tracciata dai gromatici usando il groma».

41 - Chiesa di San Vigilio: sorge su di uno sperone di roccia presso il fiume Sarca. Dinnanzi ad essa passava l'antica strada, che, senza toccare

Tione, conduceva in Val Rendena. Vuole una tradizione che qui fosse stato deposto il corpo di San Vigilio. Sull'avvolto della Sacrestia ci sono degli affreschi in pessimo stato che risalgono al 1400.

Due scritte latine ricordano la ricostruzione della chiesa nel 1642.

42 - Casarole: vi si arriva attraversando un paesaggio che può considerarsi «artificiale» in quanto le fustaie sono frutto di rimboschimenti «monoculturali» sovrapposti all'originario paesaggio caratterizzato dal bosco ceduo, da faggi e da castagni. Sono però queste fitte abetaie a difendere idrogeologicamente il terreno, ad impedire che i fragili ed incoerenti depositi franino a valle.

La malga è un insediamento modesto fra la «casa da monte» e la malga di passaggio verso gli alpeggi. La dislocazione è però una delle più grandiose e remunerative sotto il profilo paesaggistico; una balconata ariosa sulla «corona» di villaggi della val Rendena fino a Pinzolo e nello stesso tempo un ampio osservatorio sulla grande luminosa distesa del Carè Alto e dei ghiacciai. La malga presenta alcuni interessanti, anche se umili particolari architettonici.

43 - Il ponte di Vigo Rendena: il ponte costituisce l'autentica «porta d'entrata» in uno dei paesaggi minori meno appariscenti, ma anche più affascinanti e importanti, di tutto il tragitto del sentiero di San Vili.

Il fondovalle della Rendena infatti contrasta nettamente con la grandiosità alpina del paesaggio circostante - Brenta e Adamello - ma costituisce la chiave di volta per comprenderlo veramente. Introduce infatti alla dimensione dei villaggi, dispiega il gra-



S. Vigilio a Tione.



Caratteristico paesaggio lungo il Sarca di Rendena.

duale passaggio da una «funzione ambientale» contadina alla dimensione «energetica» data dai boschi, dai torrenti, dai ghiacciai.

Il fondovalle costituiva per la Rendena l'area di servizio per l'agricoltura, per la fluitazione del legname, per le coltivazioni arboree che si traducevano in riserve alimentari ed economiche: albero principe sotto questo aspetto era, ed è, il noce, che ancor oggi

caratterizza il paesaggio: noce, «nogare», come salvadanaio dei poveri, come investimento per tempi imprevedibili, ma difficili; alberi di noce che si piantavano quando nasceva un figlio, perché dopo trenta o quarant'anni avrebbero reso possibile un reddito di legname pregiato, mentre ad ogni autunno forniva la riserva dei frutti che si conservavano tutto l'inverno, dell'olio che vi si poteva ricavare.

44 - Dal ponte si apre la campagna verso **Vigo** – il centro romano della Rendena – il villaggio da cui si diparte l'antica e bellissima valle di San Valentino (chiesetta affrescata dal Baschenis) che mette in comunicazione la Rendena con la val di Daone, attraverso il passo di San Valentino e il passo delle Vacche. Vigo si distingue per la sua dolcezza armoniosa e per una splendida fontana a torciglioni di grani-

to nella piazza principale del paese. Chi non l'ha vista non può comprendere il livello di armoniosa civiltà raggiunto dalle popolazioni giudicariesi prima della grave crisi economica di fine Ottocento e dell'ondata migratoria che depauperò di braccia e di anime le vallate.

Il fondovalle, con i suoi prati, i suoi campi di patate caratteristicamente circondati da filari di fagioli, è quindi tutto da esplorare.

45 - Sinistra Sarca

Il sentiero risale la Sinistra Sarca proprio al limite del pendio, ed è questo uno dei tratti ancora integri dell'antico fiume, fra macchie, arbusti e casolari, con squarci di vista sulla valle, finestre sulle alte montagne, ma soprattutto la visione del fiume ancora libero e selvaggio, non incanalato, non domato; uno dei pochissimi tratti dove sia possibile oggi nel Trentino riscoprire un fiume vero, con le sponde naturali, con i sassi, le brevi spiagge di sabbia, le ischie.

L'escursionista, risalendo la valle, percorre l'antica strada romana della Sesena, asfaltata purtroppo nel suo tratto meridionale, conglobata nella viabilità fra paesi nel suo tratto settentrionale. Ma qui, a metà valle, il percorso si presenta ancora intero e suggestivo, meritevole di esser conservato proprio perché capace di definire, col suo breve percorso, tutta una valle, tutto un paesaggio.

Dopo circa mezz'ora di percorso il sentiero sbocca su un altro ponte, quello di Pelugo. Subito al di là sta il parco delle Masere, teatro nell'estate, di simpatiche e animate feste campestri. Più in là ancora risalendo verso la strada statale, sta l'antichissima chiesa di Sant'Antonio, affrescata dal Baschenis. Si tratta di un anti-

co santuario villereccio risalente al XIII secolo, proprio allo sbocco della val di Borzago. La chiesa, introdotta dalla piccola cappella mariana del Baltarin, merita una deviazione.

Ma poi la strada riprende sempre sulla Sinistra Sarca, in un paesaggio fresco e mosso, umile ed esaltante per l'immedesimazione che consente fra il fondovalle - con le attività dell'uomo - e la dimensione di avventura che le montagne promettono.

46 - Canisaga e Varcè: due frazioni poste la prima a sud e

l'altra a nord di Bocenago, che furono distrutte dalla peste «manzoniana», del 1630. Di esse rimangono solo poche ruderi e due lapidi all'entrata e all'uscita del paese, che commemorano questi tragici eventi.

47 - Bocenago: sede comunale, a quota m 752 slm. Centro con attrezzature turistiche. La chiesa parrocchiale di S. Margherita sorge all'estremità del paese, in una posizione da cui si può godere un bellissimo panorama sull'intera valle. Di origine medievale, fu ricostruita nell'1800 con originale



L'antico luzzaretto (1630) a Caderzone.

pianta a Croce di S. Andrea.

Nei dintorni, la cascata del «Masanel», la cui acqua precipita da due salti di 40 metri. Nella parte alta di Bocenago, si incontrano alcune costruzioni rustiche molto antiche, di notevole interesse storico-architettonico, essendo tra le poche che hanno resistito all'usura del tempo e agli incendi devastatori. In alto, poco sopra l'abitato, appare a mo' di campanile, la costruzione che costituiva il punto di osservazione e di vigilanza per la guardia notturna, soprattutto per difendersi dagli incendi.

48 - Maso Curio: «Monumentale testimonianza di architettura agricola rendenese e alto giudicariense in generale. Del secolo XIV, sorge sul piatto terrazzo alluvionale tra l'orlo del ripiano inciso dal Sarca, e la china del monte: è parte in muratura parte in legno, con il solenne rusticano porticato sostenuto da gigantesche colonne di larice poggiate su pietre di granito, l'acciottolato, le fantasiose sovrastrutture lignee, il tetto a capanna coperto di scandole, la casetta per la conservazione del latte, la casera, le fontane perenni...» A. Gorfer.

Poco oltre, in alto a sinistra, la costruzione del lazzaretto che era uno dei maggiori punti di raccolta degli appestati della valle.

49 - Chiesa di S. Stefano di Carisolo: sorge a m 862 su di una rupe di granito; la si raggiunge per stradina con via Crucis, che sale tra il bosco di secolari castagni. Chiesa cimiteriale gotica su struttura romanica.

Conserva preziosi affreschi di Simone Baschenis de Averara, tra i quali una «Danza della Morte» sulla facciata ovest.



Particolare della Danza Macabra sulla chiesa di S. Vigilio.

50 - Chiesa di S. Vigilio: poco a nord di Pinzolo, appena superati gli impianti sciistici, sulla sinistra per chi sale verso Campiglio, in mezzo al cimitero, sorge questa chiesa che risale al 1000 e fu ampliata nel 1500. È considerata uno dei più preziosi monumenti storico-religiosi del Trentino. Sulla facciata meridionale, protetta dalla sporgenza del tetto è dipinta la famosa «Danza Macabra», opera del 1539 di Simone Baschenis de Averara. Fa parte del vasto ciclo figurativo del «Trionfo della Morte» su tutte le classi sociali, che si diffuse in tutta Europa nel Medioevo. Le scene allegoriche sono sottolineate da scritte didascaliche che invitano alla meditazione sulla caducità delle fortune umane.

Si arriva a **Pinzolo** (m 785). Principale centro della val

Rendena, è ormai affermato anche in ambito internazionale per la sua offerta turistica.

Situato presso la confluenza dei due rami principali del Sarca, quelli di Genova e di Campiglio, ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi decenni. Centro ricco di vari elementi culturali è rinomato pure per il suo corpo di guide alpine, le quali costituirono la prima stazione di Soccorso Alpino italiano.

La chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, del XV sec., è stata ricostruita nelle forme attuali nel 18° secolo. La popolazione di Pinzolo (come del resto quella di tutta la Val Rendena) diede vita nel secolo scorso ad una massiccia emigrazione: tra le figure professionali che si affermarono lungo le strade del mondo per spirito e capacità imprenditoriali



La conca di Pinzolo con il Gruppo di Brenta.

vi è quella ormai mitica dell'arrotino («moleta») al quale è dedicato un caratteristico monumento all'ingresso del paese. Sono di Pinzolo Angelo Maturi (1686-1751), francescano, primate dell'arcipelago greco e Nepomuceno Bolognini (1823-1900), colonnello garibaldino, etnografo e tra i fondatori della S.A.T.

51 - S. Antonio Mavigno-
la: m 1122, frazione di Pinzolo, centro turistico, base per le ascensioni nel Parco Naturale del Brenta (val d'Agola e valle di Brenta).

La parrocchiale di S. Antonio conserva pregevoli affreschi tardo medievali.

52 - Madonna di Campiglio: m 1522, notissima, moderna stazione turistica nel cuore del Parco Naturale Adamello-Brenta. Frazione dei comuni di Ragoli e Pinzolo.

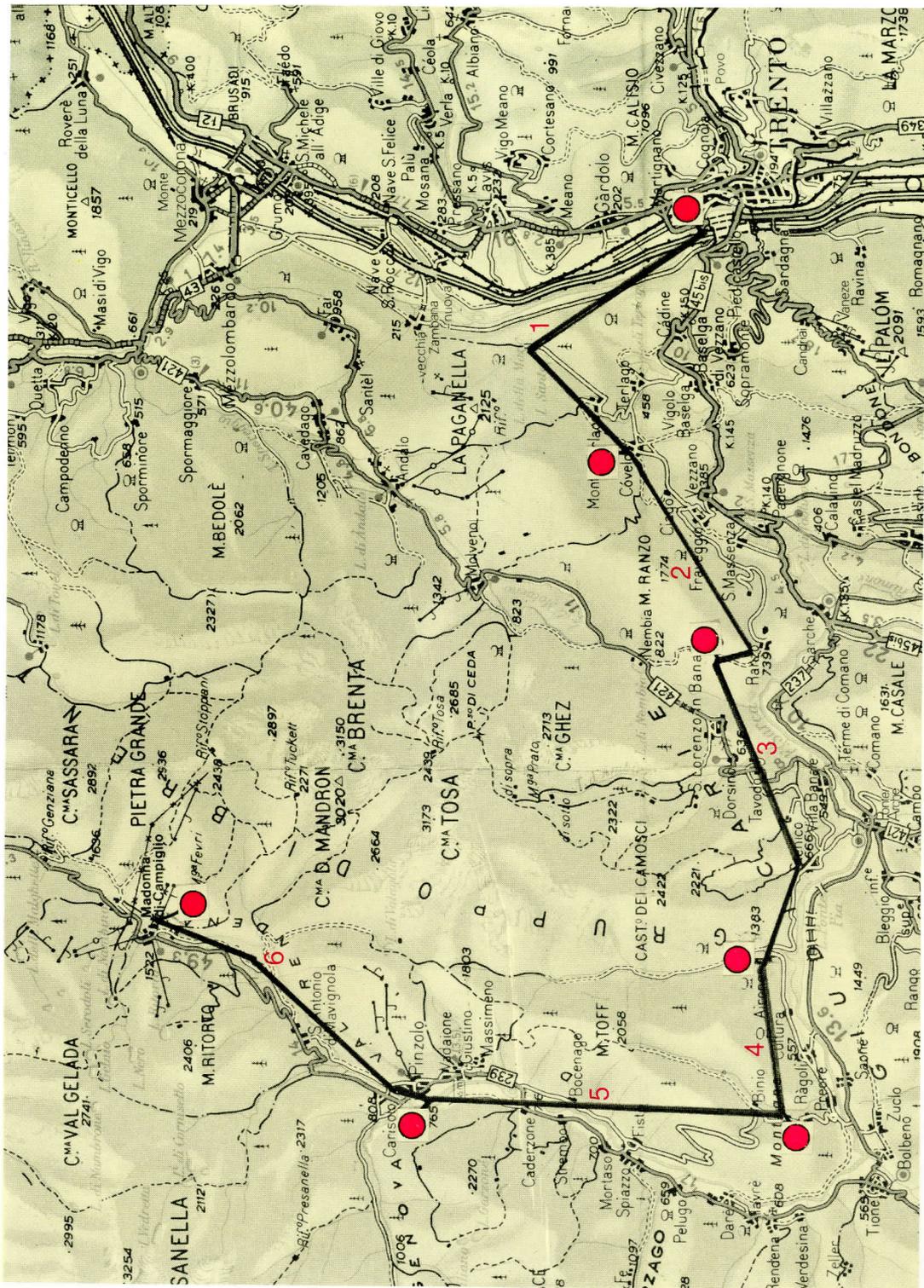
Nella verde conca delimitata dalle chiare cime dolomitiche del Gruppo di Brenta ad est e dalle vette granitiche della Presanella ad ovest, sorgeva nel XII secolo un ospizio, per accogliere i viandanti che passavano per questo luogo «deserto e inospitale».

Lo sviluppo turistico di Madonna di Campiglio ebbe inizio nella II metà dell'Ottocento grazie soprattutto all'impulso dato dall'imprenditore G.B. Righi; divenne presto centro di soggiorno assai frequentato anche prediletto dalla Casa degli Asburgo. Oggi l'albergopoli, il traffico e la folla hanno completamente trasformato i luoghi e l'ambiente di un tempo.

Il grande interesse alpinistico della località è pure avvalorato da un importante evento storico: qui infatti nel 1872 fu fondata per iniziativa di Prospero Marchetti e Nepomuceno Bolognini la Società Alpina del Trentino, oggi Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione del Club Alpino Italiano.



La Madonna del Potere a Carisolo e l'omonima chiesa.



Il sentiero di San Vili, diviso in 6 tappe, riportato schematicamente nella sua interezza.

Cartografia consigliata:

- I.G.M. Carta d'Italia, tavolette 1/25.000 fogli:
M. di Campiglio, Pinzolo, Tione, Stenico, Terlago, Trento.
- KOMPASS Gruppo di Brenta, 1:50.000, foglio 73
- T.C.I. Carta delle zone turistiche d'Italia 1:50.000, «Gruppo di Brenta».

NOTA: È consigliabile la lettura/consultazione del libro A. Gorfer, Le valli del Trentino - Trentino occidentale Manfrini, Calliano (TN), 1975.



SEDE CENTRALE: Direttore	dr. Elio Caola	Tel. 0461-932249
Vice Direttore	Bruno Angelini	Tel. 0461-920739
Segretario	Mauro Giongo	Tel. 0461-46016/33166

Lungo il percorso, le Stazioni del Soccorso Alpino SAT presenti sono:

	<i>Capostazione</i>	<i>tel.</i>
PRESSANO	Gianni Cappelletti	0461-40021
M.te BONDONE - Valle dei Laghi	Luigi Prada	0461-47188
S. LORENZO IN BANALE	Ignazio Cornella	0465-74104
STENICO	Elio Bailo	0465-71336
TIONE	Roberto Rossaro	0465-21801/21570
SPIAZZO	Flavio Lorenzi	0465-81067/81150
PINZOLO	Guido Mittempergher	0465-51756/51089
MADONNA DI CAMPIGLIO	Walter Vidi	0465-41570/980235